

## LETTERE DI ANDREA CAFFI A OLGA SIGNORELLI

1.

Menton-Garavan, Villa Feuillée  
2 febbraio 1925

Cara signora Olga, mi ha perseguitato durante tutto il viaggio il rimorso per quel che vi è stato di “nervoso e pietoso” durante l’ultimo commiato, quando Lei così affettuosamente voleva “raccolgierci”, Ungaretti raccontava cose tanto interessanti su Bernardo e Tommaso e io turbavo tutto con la mia inquietudine. Probabilmente sono un così fanatico assertore dell’armonia, della compostezza, della *Verklärung* in arte perché così poco sono capace di attuarle nella mia vita.

Ma resta lo stesso che Ella, in quest’ultimo periodo del mio soggiorno romano e nell’ultime giornate ha tenuto un posto prevalente e “tutelare”. Sa che Ungaretti è stato ammirevole oltre ogni dire: non mi lasciò più, voleva andare a vendere le sue azioni del “Littorio”, poi mi ha condotto da un suo amico, mi ha fornito oltre il necessario e infine mi ha abbracciato e messo in carrozza.

Da allora tutto è andato sotto migliori auspici. Il viaggio senza il minimo incidente. L’accoglienza estremamente gentile. La principessa è veramente una personalità piena di grazia: essenzialmente buona, чуткая, e dotata di uno spirito d’un’intelligenza molto attiva. I bimbi sono prima di tutto deliziosi come tutti i bambini, ma poi anche più ingentiliti (un po’ con pericolo per il loro avvenire) dall’incredibile affetto fra loro e la mamma da cui non si staccano un istante. Non so come sarà a Parigi, qui sembrano vivere in una specie di estasi dell’intimità familiare. Tutti sempre riuniti, la conversazione sempre tale che vi partecipano anche Lelia e Camillo,<sup>1</sup> tutti vanno a letto alle nove con garbo superiore, in cui non è possibile che non vi sia vera bontà, mi hanno “introdotto in casa”. Ci vuole il mio carattere morbosamente *ombrageux* per notare tenuissimi tratti che rivelano la mia posizione di subordinato, di dipendente (che io del resto pienamente

voglio accettare). Sicché non poteva capirmi meglio. Così mi pare dopo due giorni – vedremo in seguito.

Speravo di avere da Lei notizie che confermano quel rinfrancamento del suo animo e le coraggiose prospettive di vita alle quali abbiamo accennato negli ultimi amichevoli colloqui. Mi sorvegli un poco il piccolo Moravia (ho per lui una debolezza paterna).<sup>2</sup> Mi scusi se oggi non Le scrivo di più: devo scrivere giustificandomi, spiegando, a molte persone che quasi non sentivo più “vicine” vivendo a Roma, ma la realtà del legame con le quali si afferma nello spezzamento. Tanti affettuosi saluti a Maria, Vera, Elena.<sup>3</sup>

Una buona stretta di mano dal Suo Andrea Caffi

P.S. Con egoismo brutale avevo voluto caricare su di Lei la riscossione di Lo Gatto. Mi dica se l’annoia – allora scriverò io a lui perché sborsi a Lei, poi alla fine del mese avrò anche il restante del provvidenziale debito.

<sup>1</sup> Figli di Marguerite e Roffredo Caetani di Bassiano: Lelia (1913-1977), ultima discendente della sua stirpe, fu “pittrice e giardiniera”, come recita l’iscrizione sulla sua tomba, e dedicò buona parte della sua vita alla valorizzazione e al mantenimento del lascito familiare, tra cui i celebri giardini di Ninfa, nei pressi di Sermoneta, in provincia di Latina; Camillo (1918-1940) morì sul fronte greco-albanese.

<sup>2</sup> Caffi e Alberto Moravia si conobbero a Roma nel 1923. Il futuro scrittore, allora quindicenne, ha lasciato un penetrante ritratto di Caffi nell’*Introduzione* a: G. Bianco, *Un socialista “irregolare”*, ripubblicato in *Socialismo e libertà*.

<sup>3</sup> Figlie di Angelo e Olga Signorelli: Maria (1908-1992) sarebbe divenuta una famosa scenografa e burattinaia, Elena (1910-2005) avrebbe seguito la professione medica dei genitori e Vera (1911-2004) si sarebbe dedicata alla letteratura.

## 2.

Roma, 1° agosto 1925

[carta intestata de “La vita delle nazioni. Rivista mensile”]

Gentilissima signora Olga,

La ringrazio tanto della Sua cartolina, che mi ha veramente “fatto bene”. La mia esistenza si è sempre più ingolfata nel buio per le mille ragioni che Ella può indovinare. Confesso anche di avere creduto che qualche cosa Le fosse spiaciuto nella sparuta rivistina che Le avevo

portato e che è un tentativo disperato di fare qualcosa.<sup>1</sup> Poi nel maggio essendoci stato un caso di scarlattina nella casa dove abito, ho visto un tale terrore in Pavel Pavlovitch,<sup>2</sup> incontrato qualche settimana dopo, che credetti savio prolungare la quarantena. Ma soprattutto è ogni socievolezza che vien meno quando si scivola verso una generale abdicazione.

Sarei però molto felice di poterLa salutare prima del Suo viaggio nordico.<sup>3</sup> Se mi dà un colpo di telefono (4-15) per dirmi quando La troverò, verrò subito.

Quando non sono troppo istupidito la sera, mi leggo Plotino e penso a cose migliori.

Con pensieri e saluti cordiali

Suo Andrea Caffi

Informazione: i libri e riviste russe in Piazza San Silvestro (dove una stanza era la redazione della “Voce dei popoli” zanottiana)<sup>4</sup> appartenevano: 1. in parte ai cittadini Kolpinska e Jacovenko che ivi pubblicavano “La Russia”;<sup>5</sup> 2. in parte alla rivista “Rassegna internazionale”,<sup>6</sup> alla quale contribuivano il signor Alfieri e il signor Colaianni (Giulio).

A. C.

<sup>1</sup> Caffi allude alla rivista indicata nell'intestazione della lettera: “Nell’aprile del 1925 Caffi contribuì all’ideazione e direzione della rivista *La vita delle nazioni*, nata nell’ambiente dell’antifascismo liberale romano, ispirata da Salvemini e Zanotti Bianco e diretta da Caffi insieme a Gioacchino Nicoletti [...] Sulle pagine della *Vita delle nazioni* furono trattate esclusivamente questioni di politica estera” (M. Bresciani, *La rivoluzione perduta*, cit., p. 119). Nel numero 2, dell’aprile 1925, Caffi pubblicò l’articolo *Sviluppi di una dittatura*, un’analisi della rivoluzione russa e del regime bolscevico, e in ottobre dello stesso anno *Sul tramonto della civiltà europea*. Fu questo anche l’ultimo numero: la rivista venne infatti soppressa dall’autorità fascista.

<sup>2</sup> Pavel Pavlovič Muratov (1881-1950), scrittore e storico dell’arte russo. Emigrò nel novembre 1923 in Italia e visse a Roma fino alla definitiva partenza per la Francia nel 1928. Frequentò assiduamente Olga Signorelli, a casa della quale con ogni probabilità incontrò Caffi. I due si videro spesso anche a Parigi (cfr. oltre). Di Muratov Caffi aveva tradotto *L’ancienne peinture russe* (traduction du manuscrit russe par André Caffi), A. Stock, Roma 1925.

<sup>3</sup> Il 30 luglio 1925, da Capri, Olga Signorelli aveva scritto a Caffi: “Caro Caffi, tanti tanti cari saluti. Penso spesso a Lei nonostante che quest’anno non ci siamo veduti quasi e la Sua compagnia mi è mancata molto. Torniamo a Roma domenica e

giovedì partirò con le bambine per la Lettonia” (A.N.I.M.I, Fondo Caffi II/59 - Corrispondenza A 59, Olga Resnevic).

<sup>4</sup> Su Zanotti Bianco v. l'introduzione alle lettere.

<sup>5</sup> “La Russia”, uno dei pochi periodici pubblicati dai russi in esilio in Italia, era espressione della comunità russa di Roma fedele a Kerenskij. Pubblicò diciannove numeri tra il 2 dicembre 1917 e il 24 luglio 1918. Anna Nikolaevna Kolpinskaja Mislavskaja (1886-1978), scrittrice, giornalista e traduttrice. Visse in Italia fin dal primo decennio del '900, tra l'altro a Firenze e a Capri da Gor'kij. Ebbe stretti contatti con i circoli letterari e politici italiani, in particolare con Umberto Zanotti Bianco. Nel 1919 pubblicò presso “La voce” la monografia *I precursori della Rivoluzione Russa*. Scrisse sull’“Unità”, sulla “Voce dei popoli”, sulla “Rassegna contemporanea”. Nella seconda metà degli anni '20 tornò definitivamente in URSS. Boris Valentinovič Jakovenko (1884-1949), storico della filosofia, giornalista, traduttore. Nella primavera del 1914 si stabilì a Roma, dove visse in maniera continuativa fino al 1925, anno in cui si trasferì a Praga. Figura molto attiva nell'ambiente culturale sia italiano sia *émigré*, oltre a collaborare a “La Russia” diresse “La Russia nuova” (giugno 1918-febbraio 1920) e “La Russia democratica” (ne uscì un solo numero nel novembre-dicembre 1920), firmando numerosi editoriali su posizioni vicine a quelle dei socialisti rivoluzionari. Tra gli intellettuali italiani con cui fu in contatto, oltre a Zanotti Bianco, troviamo Croce, Gentile, Varisco e Aliotta, Bissolati, Salvemini, Papini e Prezzolini, Lo Gatto. Particolarmente stretti furono i rapporti con l'ambiente vociano. Molto intensa fu anche l'attività di Jakovenko come traduttore di opere letterarie dal russo (per Vallecchi, Carabba, Slavia, tradusse Gogol', Dostoevskij, Tolstoj, Ostrovskij, Korolenko, Čechov).

<sup>6</sup> “Rassegna internazionale” (Roma, 1919-1925) era un supplemento mensile della “Rassegna nazionale” (1879-1952), uscito negli anni in cui la redazione della rivista fiorentina ebbe sede a Roma.

### 3.

Roma, 11 novembre 1926

Gentilissima Signora, mi ha molto commosso quel che ho trovato stanotte tornando a casa.<sup>1</sup> Se vi è stato sbaglio di data, tanto più ho sentito una affettuosa, amica intuizione da parte Sua: perché giungevo ieri a certi limiti molti neri di sconforto ed è stato un sollievo insperato... per il corpo e l'anima. Spero di vederLa sabato e dirLe ancora come mi sia “recht gefreut” (un mio caro amico d'Università una volta mi regalava un libro che desideravo molto e poi mi diceva desolato: “Aber du hast dich nicht ordentlich gefreut”).

Con affettuosi saluti  
Suo Andrea Caffi

<sup>1</sup> Allusione ad un omaggio inviatogli da Olga Signorelli forse in occasione dell'onomastico (Sant'Andrea si celebra il 30 novembre, di qui lo "sbaglio di data"). Cfr., oltre, la lettera del 15 dicembre 1931.

4.

Venosa, 15 agosto 1927

[cartolina con intestazione dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia]

Grazie per il gentile saluto. Mi fa tanto piacere di saperla nell'azzurro di torpori mitologici. Anche qui ricca biblioteca da tutti abbandonata, gran silenzio. Per qualche tempo non ho neppure potuto venire fin qui. Ma con uno sforzo mi sono ripreso. Zanotti riposa in campagna. Vedo di tanto in tanto Vjaceslav l'Immaginifico. Tanti auguri a Lei e alle sue bambine per un buon prolungamento dell'esistenza anfibia

Suo Andrea Caffi

5.

Roma, 11 settembre 1927

[retro di carta intestata dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia]

Милая Ольга Ивановна, глубоко тронут Вашей чуткостью. Но и жутко: к чему приведет меня такое "использование" дружбы. Хуже нужды (и всех сопровождающих ее малодуший) чувство постепенного отъединения вследствие того, что "недоговоренностью", угрюмой застенчивостью, жалким переряжением в "духовное страдание" очень вульгарного житейского неустройства я окутываю себя паутиной, через которую не проходит (или проходит задушенной) прямое сердечное, искреннее отношение между людьми, которых люблю. Мне было бы очень больно утратить <то> необыкновенно ценное, что я имел от Вас за эти годы: не

находя необходимого выражения — назову это “светлым уютом”: когда вполне доверяешься, вполне отдыхаешь в доброте и ласковости собеседника. Вы конечно знаете, что многие около Вас это чувствуют, что это Ваш дар (я говорю все это косолапо, потому что взволнован, и может быть это все “некстати”) — каковы бы ни были многие другие преимущества “интеллектуального” порядка, за которые друзья Вас ценят и открываются именно Вам когда у них “сложные проблемы” — самое дорогое это Ваше как будто “немудрёное”, не “блещущее” и все же совсем редкое качество — быть просто хорошим человеком. От этого <нрзб.> и мягче после того, как с Вами побудешь, хотя “ничего особенного и не было сказано за вечер”. Так вот слишком мне вдруг показалось жестоким если бы пелена “неловкости” затуманила такую для меня существенную дружбу. Вернувшись сейчас от Вас открыл письмо (думал, что Вы что-нибудь мне сообщаете о нашем общем приятеле Р.,<sup>1</sup> о котором давно ничего не знаю, и упоминание о котором меня поразило) — конечно “библиографические справки” — добрая “хитрость”, к тому я же знаю через Занотти откуда я имел помощь в прошлый месяц и т.д. (да и уроки русского языка!). Но раз мы без особой ловкости “прячемся”, значит что то есть. Не стану предаваться нудным разборам ситуации моральной: все свои грехи никогда не преуменьшаю в сознании, но думаю что “локальные анализы” еще хуже. Да и вполне откровенно мне кажется, что это очень простые вещи: нехорошо, что я такой, какой я есть — и что столько поступков и особенно упущений нагромоздил, надо серьезно стараться впредь не увеличивать массу этих грехов (беспорядок, малодушие, легкомыслие, и т. д.) — но страшное начинается там когда мера недостатков дошла до того, что разочаровывает друзей, людей любимых — тогда действительно беспросветность “отверженности”. Думаю, что я не очень далёк от этой страшной черты. Вот нелепое письмо, которое я теперь пишу Вам, вызвано боязнью, что уже переступил: давно уже друзьям я ничего не даю — если бы стал совсем мертвым грузом, который не “отвязывают” только по доброте или во имя прошлого — был бы конец. Часто хочется просить друзей, чтобы не щадили меня. Если таким бестолковым и пожалуй скверным каким в самом деле являюсь они все таки готовы считать “своим” — это конечно счастье гораздо большее (вызывающее в ответ более радостную привязанность) чем когда “любят по заслугам”. Ведь так нелепо (и прекрасно) устроена жизнь, что именно “дар”, именно “незаслуженное” больше всего и нужно: как “материальные” смягчения

участи так и нравственные утешения необходимы как раз когда по совести не “имеем на них права”. Моя судьба как будто самая несомненная “неудача” по всей линии. И однако я никогда в глубине так не могу ее чувствовать, потому что оглядываясь я всегда нахожу изобилие воистину роскошное “незаслуженных” радостей которые дали мне любимые люди. Поэтому никогда мне не удается всерьез “взрывать”, “озлобиться”, “окаменеть” — пожалуй даже сердечность людей даже “избаловала” меня — часто настоящие страдания (если я спокойно их взвешиваю, кажутся мне совсем маленьким “возмездием” за столько беззаботно воспринятых снисхождений судьбы, т. е. что благодаря любви и поддержке друзей сходили без должного наказания премногие “проказы”). В конец запутаюсь, продолжая. Мне хотелось Вам, Ольга Ивановна, сказать что-то очень существенное — вышли намёки. А может быть Вы все таки что-нибудь поймете

Ваш Andrea Caffi

<sup>1</sup> Probabilmente si tratta di Emil Alphons Rheinhardt (1889-1945), scrittore tedesco vissuto in Italia, prima a Roma, poi a Ischia, dal 1926 al 1928. Che i due a Roma l'abbiano frequentato insieme è testimoniato da un biglietto non datato di Olga Signorelli a Caffi, in cui si parla di una loro visita a Rheinhardt. Sui rapporti della Signorelli con lo scrittore tedesco si veda: M. Bertelè, *I carteggi in lingua tedesca di Olga "von Trastevere"* (in corso di stampa).

<sup>2</sup> A questa lettera Olga Signorelli rispose con una lettera da Olevano, datata 27 ottobre 1927. Anche qui l'accento a incomprensioni intervenute nel loro rapporto si accompagna ad un tono di intensa amicalità: “Caro, caro amico, la sua lettera è uno di quegli avvenimenti nella vita che, pare, ci attaccino più tenacemente alla terra, poiché ci rivelano che con la sola propria esistenza si può portare qualche attimo di bene a qualcuno. Sono rimasta così commossa da non trovare parole per rispondere: sono commossa e mortificata... Lei, Caffi, è quel che di più prezioso io abbia incontrato nella vita, e lei così com'è e con tutto quel che lei chiama i suoi difetti e le sue colpe. Lei è di coloro ‘die nicht zu leben wissen’ e questo non fa che rendere più sottile la sua preziosità. Lei m'ha dato molto nella vita ed è quel suo *assoluto* la sua conseguenza essenziale che mi commuove, e mi fa provare talvolta quel senso di ottusa colpa di appartenere anche io a quella massa di vita sana, che travolge tutto ciò che è prezioso e inutile alla quotidiana necessità [...]. E soprattutto mi perdoni di averle fatto male senza volerlo per la mia stupida ottusità. Lei è di coloro che sono rarissimi e che rendono tollerabile la vita di oggi. E di là e sopra ogni considerazione lei è un amico e l'amicizia non è una vana parola [...]” (A.N.I.M.I, Fondo Caffi II/59 - Corrispondenza A 59, Olga Resnevic).

6.

Roma, 29 ottobre 1927  
[cartolina]

Cara signora Olga,  
grazie per la Sua lettera. Mi ha fatto tanto bene in un momento abbastanza triste. Sarò molto felice quando potrò rivederLa. Con molti affettuosi saluti

Suo Andrea Caffi

7.

Roma, 16 dicembre 1927  
[retro di carta intestata dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia]

Cara signora Olga,  
voglio raccontarle subito come le cose si sono aggiustate nel miglior modo possibile. La Sua amichevole assistenza ieri sera ha portato fortuna. Invece del solito ritiro sono andato a dormire all'albergo... del Sole. Ed è bastato un buon sonno e un buon bagno per ridarmi la capacità di "combinare" e arrangiare. Molto più facilmente che non credevo ho potuto completare la somma necessaria per riscattare la mia roba... ed anche la stanza: la padrona alle comodità dei suoi parenti (forse non del tutto reali) ha preferito non perdere gli 11 giorni (che rifiutavo di pagarle) e mi ha proposto di "farlo" a mo' di supplemento: cioè mi trovo con la stanza e servizio pagati fino al 2 gennaio: 16 giorni sicuri. Ho anche preso un'altra decisione che Le dirò, pregandola di serbarmi il segreto.

Mi permetterà ancora di aggiungere, signora Olga, e cara Amica, che ieri in un quarto d'ora mi sembra di averla conosciuta meglio che in tanti anni che la conosco. In fondo sono un ippopotamo se tanto c'è voluto perché certi fatti che mi sembrano così evidenti siano penetrati nella coscienza (ed è ancora una prova del tremendo connaturato egoismo, con il quale si costeggia l'esistenza anche di persone care).

Mi sembra che Ella soffra e debba aver sofferto al di là di ogni misura perché la Sua coscienza – il Suo vero essere intimo – non ha mai trovato momenti di abbandono alla vita. O peggio ancora quando con

immensa nostalgia, sete, si è avvicinata a un tentativo di “lasciarsi vivere”, di fidarsi pienamente negli uomini e nelle cose, lo ha scontato con delusioni o indicibili amarezze (quelle che crea il sopravvento di cose meschine o false in mezzo a ore che si vorrebbero chiare, benedette).

Mi perdoni questa invadenza in “penetrali”, ma non siamo forse tutti e due a un’età quando molto si può coraggiosamente esprimere, “rivedere” in sé e attorno a sé? Vede, la mia intuizione è andata così: ho visto che io le avevo fatto male, che ancora più – da tempo sussiste assurda una specie di “paura”: come se insidiosamente tenessi nel fondo non so quali spietati giudizi o rancori o qualcosa di simile e ad ogni momento mi si potesse “offendere”. Ora, *ciò non è mai stato* per la ragione semplice che la mia indole non comporta affatto “giudizi sostenuti”, comportamento dottrinario verso chicchessia – sul momento posso sentire fastidio o sdegno, posso per cattivo umore essere stupidamente ingiusto, ma subito mi riprendo e riconosco da un lato i miei torti, dall’altro il pieno senso, la piena dignità di quel che fa e pensa un’altra persona. Soltanto se veramente si tratta di un essere senz’anima (ve ne sono pure) allora cesso di nutrire per essi il minimo interesse, si confondono con l’evanescenza di tanti fenomeni che quotidianamente attraversiamo. Ma *ciò non può essere* adesso, perché insomma, signora Olga, io la considero persona amica: ciò vuol dire che Lei può fare qualunque cosa, mostrarsi in qualsiasi suo momento di buona o cattiva disposizione, di forza o di debolezza, di franchezza spontanea o di reticenza (voluta o involontaria come le mille circostanze possono determinare), non mi è più possibile intaccare il modo nel quale vedo e stimo la sua personalità essenziale. L’amicizia è questo: sicurezza assoluta. Quante volte Le ho sentito dire che Lei conservava tutta la sua amicizia al tale o tal altro *appunto* vedendone i falli o le “qualità negative”.

Per se stessa Lei invece si è creata una spinosa siepe di scrupoli ed imbarazzi: naturalmente per causa di dolorose esperienze di troppi casi in cui pietose menzogne, equivoci, silenzi penosi, convenzionali formule generalizzate non hanno potuto essere eliminati e Lei li sentiva lì conficcati quasi nella carne, e la sua grandissima sincerità fondamentale ne subiva un vero martirio: e giungeva forse a dubitare di questo stesso fondo sincero, a tenerlo soffocato, contaminato fra tante scorie fatali.

Ma forse si può vincere tutto questo. Con grande rassegnazione credo. Concedendo alle peripezie della vita quel che ad ogni modo impongono, e salvando un sostrato immarcescibile: la sicurezza che verità e bellezza vi sono nonostante tutto, e che un milione di sbagli non si-

gnificano nulla se una volta è stata colta una effusione vera, profonda...

Ho paura di esprimermi confusamente con questi termini generalizzati – tutto quello che mi importava dire è che sono addolorato di averle detto cose che le hanno fatto male. Perché non si potrebbe abbandonare ogni “paludamento” ed ogni ansia di “esser fraintesi”... Ciascuno di noi è quasi sempre poco somigliante a quel che è veramente. Ma il dono dell’amicizia è di squarciare le trucchate, di ricondurre alla semplicità e sicurezza. Mi perdoni e mi conservi la Sua amicizia

Suo Andrea Caffi

8.

Menton-Garavan, Villa Feuillée, 9 marzo 1928

Cara Signora Olga,

mi perdoni tanto di non averle ancora riscritto. La mia esistenza da un lato è monotona (cioè minuziosamente regolata all’infuori di ogni mia volontà), dall’altra abbastanza riempita di futili, ma improrogabili “occupazioni” – due motivi per non trovare il tempo necessario per le cose essenziali: gli amici e la vita interiore (in me due elementi non separabili l’uno dall’altro).

Rifletterò ancora un poco (mi permetterà?) se debba risentire allarme, ammirazione, sdegno o invidia (perché qui siamo pressappoco in “regime secco”) riguardo ai quattro bicchierini di whisky e sei di brandy sorbiti per riacquistare forza. Ad ogni modo la sua lettera è scritta con mano ferma.

Per darle un’idea della mia esistenza, e più esattamente del modo in cui vengo “utilizzato”, ecco: torno in questo momento dalla principessa con le braccia cariche di: Gr. Borovka, *Scythian Art* (volume non troppo grosso); Max Scheler, *Die Wissensformen und die Gesellschaft*, 560 pagine; *Gli Argonauti del Pacifico occidentale* (etnografia) di Bronislaw Malinowski, più di 500 pagine; Lane-Poole, *Il pensiero medievale*, 300 pagine ma fitte ed irte;<sup>1</sup> più di mezza dozzina di riviste; bisognerebbe che per stasera o domani fossi in grado di raccontare “cosa c’è dentro” in questi mattoni, giacché domani ne verranno altri... Ho l’aria di dare sfogo alla mia vanità raccontando questo, ma Le assicuro che talvolta mi chiedo se debba proprio “benedire” gli amici

che mi hanno spietatamente foggiano la fama di “uomo-Nachschla-gebuch”.

Passando ora a cose serie, penso molto spesso al suo stato d'animo e ai problemi più o meno metafisici che abbiamo trattato nelle nostre conversazioni. Lei sa che la mia *Weltanschauung* è ottimista e piena di speranza.

Ho ritrovato qualche antica amicizia. Una simpaticissima coppia che faceva una vita sfarzosamente “estetica” – hanno perduto tanto della loro sostanza da ritirarsi su quattro ettari di terreno in Provenza, dove con magnifico coraggio, senza aver perduto il buon umore, coltivano colle proprie mani ulivi e vigne.<sup>2</sup> Mi ha scritto un'allieva dell'Accademia di Belle Arti: quando aveva cinque anni mi è stata affidata per un viaggio lungo in cui dai nonni la dovevo portare ai genitori: mi chiama ancora “Cafiò”; il papà che a quei tempi si faceva arrestare per complotti anarchici è ora senatore del regno di Romania, e ha ultimamente “pacificato” un'intera provincia.<sup>3</sup>

Mi perdoni se ancora non le mando una cosa che mi preme. Ho dovuto dare precedenza ad altri debiti e certe speranze non si sono ancora realizzate (scusi una preghiera egoista: tenga in riserva l'articoletto *Boiari*, mi annunciano che lo stamperanno mutilato di più della metà!).<sup>4</sup>

Le riscriverò al più presto. Rimaniamo a Menton fino al 25.

Tante cose affettuose e una buona stretta di mano

Suo Andrea Caffi

<sup>1</sup> Con ogni probabilità il riferimento è alle seguenti edizioni: Gregory Borovka, *Scythian art* (translated from the German by V. G. Childe), New York: Stokes, 1928; Max Scheler, *Die Wissensformen und die Gesellschaft. Probleme einer Soziologie des Wissens. Erkenntnis und Arbeit: eine Studie über Wert und Grenzen des pragmatischen Pri*, Leipzig: Der Neue-Geist, 1926; Bronislaw Malinowski, *Argonauts of the Western Pacific: an Account of Native Enterprise and Adventure in the Archipelagoes of Melanesian New Guinea* (with a preface by James George Frazer), London: Routledge & Kegan, 1922; Stanley Lane-Poole, *In the Middle Ages*, London: Methuen, 1925.

<sup>2</sup> Si tratta, secondo G. Bianco, degli “amici Chavy. Raymond Chavy, fuoriuscito dalla Russia, dopo aver fatto il pittore a Berlino e l'insegnante in un ‘college’ d'arte a Parigi, aveva rifiutato gli ‘orrori’ delle megalopoli moderne e della civiltà tecnologica: viveva con la famiglia in una fattoria della campagna francese coltivando la terra” (*Socialismo e libertà*, cit., p. 84). Caffi, tuttavia, nomina l'amico nella lettera

del 17 aprile 1930 come “Fred Chanvy”. La proprietà si trovava nei pressi di La Seyne-sur-mer, cittadina situata nel dipartimento del Var, in Provenza, dove Caffi si rifugiò spesso negli anni passati in Francia presso la famiglia Caetani e dove passò i primi mesi del 1931 (v. oltre).

<sup>3</sup> Non è stato possibile identificare il personaggio in questione.

<sup>4</sup> Un dattiloscritto con questo titolo è conservato nell’Archivio Angelo e Olga Signorelli alla Fondazione G. Cini di Venezia nella cartella “Caffi”. Si trattava probabilmente di uno scritto destinato all’Enciclopedia Treccani, per la quale Caffi scrisse alcune voci riguardanti la storia bizantina e antico-russa (tra cui tuttavia non compare una voce con questo titolo).

## 9.

Versailles, 3 aprile 1928

Cara Signora Olga,

oggi soltanto ho saputo che è morto Medardo Rosso. Subito ho pensato al dolore che Lei ne risente. Non ho avuto la fortuna di conoscerlo, ma tanto mi è rimasto impresso quel che Lei mi raccontava di questo Suo grande amico.<sup>1</sup> Mi ricordo che me ne parlò ancora l’ultimo giorno che ci siamo visti. PensandoLa in questo Suo dolore mi si accresce il rimorso per essere stato quasi manesco mancando di tatto nella mia ultima lettera. La prego tanto di perdonarmi e di contarmi sempre tra quelli che immensamente tengono ad essere nel gruppo dei fedelissimi amici, pur non illudendosi di poter sostituire coloro che Le hanno potuto dare veri doni spirituali come l’amico scomparso. Sono giunto tre giorni fa a Parigi. Ho trovato mia mamma e mia sorella in condizioni davvero tragiche, sono arrivato proprio nel momento in cui l’urgenza era al massimo. Sicché incombono compiti seri. Farò di tutto per riparare le sconfinata mie... spensieratezze. Per ora non le so dire che questo, cara Signora Olga.

Con sincero affetto

Suo Andrea Caffi

<sup>1</sup> Medardo Rosso (1858-1928), scultore italiano, importante esponente dell’impressionismo. Realizzò soprattutto sculture in cera, ma anche in bronzo, terracotta, gesso e disegni a matita e a colori. Visse lungamente a Parigi. Olga Signorelli lo aveva probabilmente conosciuto a Roma nel 1914, quando Rosso, di ritorno dalla Francia, frequentò la cerchia degli artisti e letterati (Cecchi, Soffici, Spadini, Prezzolini)

che erano *habitués* di casa Signorelli (cfr. Leonetta Cecchi Pieraccini, *Visti da vicino*, Vallecchi, Firenze 1952, pp. 219-227). Alla Fondazione G. Cini sono conservate quattro lettere di Rosso a Olga e Angelo Signorelli, scritte tra il 1923 e il 1926.

## 10.

Versailles, Villa Romaine, Av. Douglas Haig 8  
20 aprile 1928

Cara signora Olga,

mi ha molto rinfrancato la sua lettera e sono felice di quel che Ella scrive. Le avevo poi scritto a Roma; spero avrà ricevuto anche quella lettera.

Continua la mia esistenza un poco assorta dal lavoro multiplo (enciclopedie, traduzioni, oltre a un po' più d'impegno nelle mansioni pedagogiche), ma molto più dalle cure e preoccupazioni per la mamma. In genere – ed è forse strano – sento come una maggior facilità a rinunciare ad ogni vita personale.

Avrei un gran servizio da chiederle o rispettivamente a Maria (che tanto affettuosamente la prego di salutare, come pure Elena e Vera) o ad uno dei professori suoi: di volermi inviare i programmi circostanziati delle materie nei ginnasi e licei, giacché i miei metodi sembrano alquanto fantastici e si prospetta la visione (lontana) degli esami.

Vede Ella Ungaretti? Ed il fanciullo Moravia? (mi ha scritto ultimamente una lettera buona). Che fa de Bosis?<sup>1</sup> È forse offeso (qualcosa che gli scrissi nella lettera l'ha ferito?). Comincio a conoscere i poeti, pensatori, musicisti e pittori dell'entourage dei miei "patrons" (a proposito, come mai Francesco Mendels.<sohn> è generalmente considerato figlio della Duse?)<sup>2</sup>. Finora mi sento alquanto "disorientato". Questa élite sembra terribilmente impantanata in piccoli (житейские) interessi e nel pettegolezzo – sono ammirevoli solo quando lavorano con tenacia rassegnata ciascuno nel suo canto. E poi il mecenatismo non è una bella cosa.

Mi perdoni se non le scrivo di più oggi. Spero che malgrado ciò avrà sue notizie.

Con sincero affetto  
Suo Andrea Caffi

<sup>1</sup> Lauro De Bosis (1901-1931), intellettuale antifascista, figlio del letterato Adolfo De Bosis. Aviatore, morì eroicamente precipitando con il suo aereo, rimasto senza carburante, dopo aver sorvolato Roma per effettuare un lancio di volantini che criticavano la dittatura.

<sup>2</sup> Francesco von Mendelssohn (1901-1972) fu attore, traduttore, violoncellista e regista teatrale. Era figlio della pianista Giulietta Gordigiani (grande amica di Eleonora Duse fin dagli anni giovanili) e del banchiere Robert von Mendelssohn (che ne fu segretamente l'amante). Quando, alla morte di quest'ultimo, la famiglia scoprì l'esistenza della relazione, Francesco si schierò dalla parte della Duse, verso la quale dimostrò sempre grande affetto (dopo la sua morte pubblicò: B. Segantini, F. von Mendelssohn [a cura di], *Eleonora Duse, Bildnisse und Worte*, Rudolf Kaemmerer Verlag, Berlin 1926), mentre la madre Giulietta non volle mai più rivederla. L'espressione "figlio della Duse" va pertanto intesa, come si intuisce, in senso spirituale.

## 11.

Versailles, Villa Romaine, Av. Douglas Haig 8  
9 maggio 1928

Cara signora Olga,

grazie della Sua buona lettera. Cominciavo ad essere un poco inquieto. Quanto al programma del liceo, me lo ha già mandato il bravo Ungaretti, sicché la ringrazio con scuse per il disturbo.

Le sarà interessante sapere che da una settimana abbiamo in casa come ospite Rudolf Kassner, uomo estremamente vivace, spiritoso, allegro, attivissimo nonostante lo stato del suo corpo che lo costringe a camminare (e come faticosamente) appoggiandosi su due bastoni;<sup>1</sup> molto gentile, non mostra di annoiarsi di lunghe conversazioni con me – quando i padroni di casa sono assorti da occupazioni casalinghe o mondane – su ogni tema, ha conosciuto e stima molto Simmel;<sup>2</sup> pessimista riguardo alla Germania moderna; riguardo al nostro <?> si è espresso con scarsa riverenza...

Oggi è a Parigi Fokker<sup>3</sup> e andrò a vederlo.

Vedo Павел Павлович che versa sempre in incresciose difficoltà, il che mi fa una pena infinita.

Dei francesi ho conosciuto Paulhan<sup>4</sup> – persona veramente eletta – e L.-P. Fargue,<sup>5</sup> molto divertente. Sono stato pure dal venerando bizantinista Millet<sup>6</sup> e credo che potrò lavorare sul serio sotto la sua guida.

Purtroppo mia mamma con mia sorella sono sempre motivo di angoscia. La parte materiale si aggiusterà (fino ad un certo punto). Ma come far penetrare un po' di gioia nell'esistenza loro? Tanto sono *meurtries* da esperienze deprimenti.

Ecco che le parlo tutto il tempo di me e delle mie cure. Non creda che non pensi spessissimo e molto sul serio a Lei, in primo rango fra gli amici... E sono certo che buone notizie arriveranno. Grazie per De Bosis. Dal bambino prodigio<sup>7</sup> ho avuto una lettera, scritta fra una visita agli editori milanesi e un soggiorno sui laghi. Non sembra felice.

Con tanti affettuosissimi saluti

Suo Andrea Caffi

<sup>1</sup> Rudolf Kassner (1873-1959), scrittore, traduttore, saggista e filosofo della cultura austriaco. Amico di Rilke e Hugo von Hofmannsthal, di Frank Wedekind, Paul Valéry e André Gide, Kassner fu un grande viaggiatore (Russia, Nord Africa, India) e un intellettuale poliedrico e cosmopolita (visse a Parigi, Londra, Monaco). L'attività di Kassner può essere periodizzata in tre fasi principali: estetismo (1900-1908), fisiognomica (1908-1938) e, dopo il 1938, scritti autobiografici, saggi sulla religione e il misticismo, interpretazioni "metapolitiche" della storia universale. Comune a tutta la sua amplissima produzione è un orientamento antirazionalistico e conservatore. La disabilità a cui si fa cenno era dovuta alla poliomielite che aveva colpito Kassner nell'infanzia. Su "Commerce" comparvero numerosi suoi scritti.

<sup>2</sup> Georg Simmel (1858-1918), filosofo e sociologo tedesco. Caffi, che fu un grande ammiratore del suo pensiero, ne seguì le lezioni durante due semestri, tra il 1903 e il 1905, a Berlino, e poi nella primavera del 1910 (cfr. M. Bresciani, *La rivoluzione perduta*, cit., pp. 38-39).

<sup>3</sup> Timon Henricus Fokker (1880-1956), diplomatico e storico dell'arte olandese, visse a Roma dal 1921 alla morte. Era stato console olandese a Kiev per sette mesi, tra il 1918 e il 1919, dove è possibile abbia incontrato Caffi. Quattro sue lettere (1933-1950) a Olga Signorelli sono conservate presso la Fondazione G. Cini, tra le quali si trova anche il programma di un ciclo di sei conferenze dedicate alla civiltà e alla storia bizantine, che Caffi tenne nella sua casa di Roma nel marzo-aprile 1927.

<sup>4</sup> Jean Paulhan (1884-1968), scrittore e critico letterario francese. Nel 1919 divenne segretario di Jacques Rivière, direttore della "Nouvelle Revue Française" fondata da André Gide, e partecipò alla stesura della rivista pre-surrealista "Littérature", iniziando ad emergere nell'ambiente culturale dell'epoca. Fu il successore di Rivière nella guida della "Nouvelle Revue Française", dirigendola dal 1925 al 1940 e poi ancora dal 1946 alla morte. Attivo nella redazione di importanti riviste letterarie (oltre a "Commerce", "Mesures" e "Les Cahiers de la Pléiade"), esercitò sui circoli letterari francesi della prima metà del Novecento una notevole influenza.

<sup>5</sup> Léon-Paul Fargue (1876-1947), poeta, fondatore con Larbaud e Valéry della rivista "Commerce". Frequentatore dei "martedì" di Mallarmé, vi incontrò l'*élite* intellettuale e artistica degli anni a cavallo del secolo, tra cui Valéry, Schwob, Claudel, Debussy e Gide. Fu amico di Maurice Ravel, che musicò il suo poema *Rêves* (1929).

<sup>6</sup> Gabriel Millet (1867-1953), storico dell'arte francese. Tra i maggiori specialisti di arte bizantina, si dedicò soprattutto allo studio dei monumenti medievali della Grecia.

<sup>7</sup> Caffi si riferisce ad Alberto Moravia.

## 12.

Versailles, 16 luglio 1928

Cara Amica, è un sollievo avere la Sua lettera. Non sapevo troppo che pensare del Suo silenzio. Ungaretti mi aveva dato qualche notizia "d'ordine materiale", ma temevo che "lo stato d'animo" la traesse all'isolamento, ecc. Mi conforto che almeno fisicamente l'equilibrio vada sempre affermandosi: del resto Lei s'è mostrata molto forte d'animo... L'esito degli esami è ottimo, spero. Ed ecco la Sua Maria emancipata? Motivo dominante anche qui è un caldo eccezionale. Della mia esistenza dovrei in primo luogo spiegarLe come sia alquanto "ingarbugliata" in tanti piccoli vincoli quotidiani, ciascuno dei quali è lieve e non può in nessun modo dirsi sgradevole, ma la cui somma semplicemente annulla ogni autonomia: il cerimoniale della giornata, le lezioni (sempre molto "leggere", fatte quasi per scherzo, nel giardino; i bambini sembrano essersi abituati a me senza difficoltà), le conversazioni, purtroppo regolate dall'"atmosfera di salotto", le letture obbligate per "esprimere un giudizio" o consigliare la scelta alla biblioteca – ed ecco che si arriva alla sera inoltrata senza avere fatto niente di sostanziale... Quando vado a Parigi c'è la mamma, la sorella, le loro conoscenze, qualcuno "di passaggio" ed ho ancora l'impressione d'una giornata faticosa e "dissipata". Certo i ricordi dell'anno passato fanno considerare un bene lo stato presente. All'idea di vivere "come piacerebbe", cioè in conformità ai bisogni intimi, profondi, credo che devo rinunciare. Soprattutto non c'è più un mondo al quale mi senta "appartenere". Credo pure che del secolo in cui vivo non so più apprezzare le creazioni ed il ritmo vitale: tutto quel che leggo dei contemporanei mi lascia perplesso, i ragionamenti mi sembrano o frettolosi o impotenti o volutamente contorti; le opere d'arte esprimono un'umanità con cui

non posso comunicare – ipertrofia di personalismo, indiscrezione, mancanza di semplici affetti, esperienze inutili, brutalità senza forza, esaltazioni senza generosità. Inutile poi parlare delle preoccupazioni politiche, religiose (petulanti), carrieriste, sportive. Definitivamente sono un fossile dell’“altro secolo”. Eccomi lanciato in quel che appare misantropia mentre in fondo la colpa è della mia diminuita elasticità, della pigrizia o sgomento per cui non so più come prima cercare “uomini veri”. La morale sarebbe: teniamo tanto più fedelmente alle vecchie amicizie... come la Sua. Ho ricevuto una lettera di Sibilla Aleramo; diceva: “senza dubbio la principessa vorrà fare la mia conoscenza”. Non ho proprio saputo che rispondere. Perché il piccolo Moravia mi ha scritto che aveva rimorsi di essersi comportato male con Lei, signora Olga? Ho veduto Осоргин. Ho letto il suo romanzo *Сивцев Вражек*.<sup>1</sup> Con grossi difetti è un libro vivo, sincero, scritto con ingegno. È arrivato Zanotti e son felice di vederlo sempre dritto e pieno di progetti. Spero di avere un mese di libertà, ma credo che lo consacrerò alla mamma. Mi ha scritto Lauro una bellissima lettera. Ecco la chiacchierata per oggi. Spero bene che da Capri mi darà Sue buone notizie ed anche delle Sue bambine. Si rituffi nel mare e nel sole con quel senso mitologico della natura che Ella possiede.

Con sincero affetto  
Suo Andrea Caffi

<sup>1</sup> Lo scrittore e giornalista Michail Andreevič Osorgin (Ossorguine; 1878-1942), vissuto in Italia tra il 1906 e il 1916, fu espulso dall’URSS nel 1922 e passò il resto della vita nell’emigrazione. *Sivcev-Vražek* è il suo libro più famoso, un romanzo con elementi autobiografici dedicato alla vita dell’*intelligencija* moscovita nei primi anni del Novecento, fino alla prima guerra mondiale. Comparso a Parigi nel 1928, fu tradotto in italiano con il titolo *Un vicolo di Mosca* (Bompiani, Milano 1968; introduzione di Ettore Lo Gatto). Caffi aveva probabilmente conosciuto Osorgin già a Mosca tra il 1921 e il 1922 (cfr. M. Bresciani, *La rivoluzione perduta*, cit., p. 79).

13.

Versailles, Villa Romaine  
20 agosto 1928

Cara Amica,  
grazie della sua lettera che ha già in sé molte cose che “riconfortano” – la sollecitudine, la franchezza dell’amicizia e tutto quanto

Lei mi dice della quasi dolorosa conquista delle “cose vissute”. Mi perdoni se la mia risposta le apparirà confusa, fiacca; probabilmente sono in una specie di crisi, ove s’accumulano effetti disparati: forse (semplicemente) una stanchezza fisica – noia addensata da anni di dovere continuamente costringersi a piccole fatiche, adattamenti, espedienti, rifacimenti, per “continuare l’esistenza quotidiana”, pensare a quel che meno interessa, spezzettare il tempo e le forze. Un po’ anche troppe riflessioni sul passato durante i dodici giorni in cui non ho potuto né leggere né scrivere (ora è guarita completamente la cheratite, la vista s’è un po’ indebolita; metto le lenti). Insomma ad ogni progetto, ad ogni iniziativa, mi dico troppo chiaramente fin dal primo passo: sarà intralciata da mille inevitabili meschine circostanze.

Ecco che mi perdo di nuovo in assurde rampogne di quel che non si può mutare. La maggior parte della gente sembra saper molto bene perché lavora, perché vive, e più o meno sapere “la ricompensa” che otterrà per noie e stenti pazientemente sopportati.

Dunque è stupidità mia, incapacità mia se non possiedo tale equilibrio.

Spero che la gamba sia stata prestamente riparata e che senza commettere imprudenze sarà già tornata all’esistenza anfibia. Al mare sarei andato volentieri, avrei goduto certo l’acqua ed il sole. Ma non in questa società, in cui senza tregua devo “sostenere una parte”, usare riguardi, preoccuparmi di mille esteriorità.

Le manderò il libro di Ossorhin. Lui, poveretto, s’è ammalato di difterite. Lo cura con molto affetto la giovane Tatiana Alexeievna Bakunina.<sup>1</sup> Un risultato di questa amicizia è che devo lavorare alla tesi di laurea che la giovane “pupilla” di Mich.<ail> Andr.<eevič> s’è messa in testa di presentare (senza saper scrivere una frase in francese). Del poeta Ход.<асевич><sup>2</sup> mi hanno detto un mese fa che viveva vicino a Parigi, molto “nascosto” per motivi suoi personali. Ha rotto i rapporti con una parte dei suoi “già” amici per beghe letterarie e politiche.

24 agosto: non ho terminato la lettera perché sentivo che ero in uno stato d’animo quando “nulla si sa esprimere”. Ed ecco che mi giunge un’altra sua lettera ed il leggero rimprovero mi causa rimorsi. Come vuol che non s’inaridisca la vita, quando il *leit motiv* continuamente: “bisogna fare questo e quello benché non abbia valore alcuno”.

Il bosco ieri sera era incantevole, dieci anni fa m’avrebbe “inebriato”. Ma bisogna tornare ai testi greci, a delle bozze, agli informi documenti della signorina Bak.<unina>, sull’economia fondiaria, sul rapporto di Zanotti sui suoi armeni – e fare dei calcoli scurrili perché “scappi

fuori” quel tanto necessario per un vestito ecc. Ed in vista neppur molto lontano un qualche incontro che possa ravvivare l’anima. No, oggi occorre fare il viaggio apposta per sentire da M. <Dapp-?> una sequela di banalità alle quali son bene deciso di annuire con la massima gentilezza possibile. Dopodomani ripasserà il principe e sarà d’uopo trovare le “adatte” frasi piacevoli su persone o fatti che non m’importano...

A Spa.<ini?> e al suo “idillio” finisco col pensare come a qualcosa di commovente, quasi tragico: in fondo uniscono due dolorosissime “delusioni”, anzi disperazioni, ed il senso di essere trattati dagli uomini, dal mondo, dalla sorte con spietata crudeltà.<sup>3</sup>

Mi vuol perdonare anche oggi queste mie incoerenze?

Con tanto e sincero affetto Suo Andrea Caffi

<sup>1</sup> Tat’jana Alekseevna Bakunina (Tatiana Ossorguine-Bakounine, 1904-1995), in seguito moglie di Osorgin, era emigrata in Francia nel 1926. Compì in Francia un lungo produttivo cammino scientifico: storica e bibliografa dell’emigrazione russa, si occupò anche di massoneria.

<sup>2</sup> Del poeta Vladislav Felicianovič Chodasevič (1886-1939), soprattutto negli anni parigini, erano noti la misantropia e l’atteggiamento polemico nei confronti dell’ambiente letterario *émigré*.

<sup>3</sup> Allusione non decifrata. La congettura che l’abbreviazione dell’originale possa indicare Alberto Spaini è basata sul fatto che tra Spaini, nominato anche di seguito nel presente carteggio, e Caffi ci fu una relazione abbastanza stretta e di lunga durata. I due si erano conosciuti nel 1918, entrambi collaboratori di Giuseppe Antonio Borgese a Berna nell’attività dell’“Ufficio di propaganda”, che doveva “fiancheggiare l’azione per una riconciliazione delle nazionalità sottomesse all’Austria (e prima di tutto la riconciliazione fra l’Italia e la futura Jugoslavia) iniziata col congresso di Roma, nella primavera del ’18, organizzato da Salvemini, Amendola, Borgese” (A. Spaini, *Personaggi socratici*, cit., p. 3).

#### 14.

Versailles, Villa Romaine

16 settembre 1928

Cara Signora Olga,

non vorrei che dicesse ancora di avere mie notizie solo quando Lei mi scrive prima. Suppongo che sarà tornata da parecchi giorni in città.

L'atmosfera di Capri mi sembrava farle tanto bene. Grazie del ricordo fra la sesta e la settima bottiglia! Ha ricevuto il volume di Ossorghin?

Queste settimane ho lavorato "regolarmente" nel silenzio e nella solitudine completa. Ma lavoro tutto meccanico. Traduzioni, redazione di testi per altri, bibliografie minuziose. Molte difficoltà presenta il magnifico libro di Vjac. Ivanov (*Dioniso*).<sup>1</sup> È così denso. Da molto tempo non ho notizie di Ungaretti. Lo vedrà, spero. Tra qualche giorno incomincerò la "vita monacale": pedagogia ed igienica dispersione del tempo. Non ho ancora felicitato De Bosis per il suo premio olimpionico<sup>2</sup> (ho rimorso di averlo tanto criticato). Ho visto il secondo volume di Lo Gatto (si sarà ben guardato di pubblicare la recensione sul primo).<sup>3</sup> Non mi è capitato di leggere belle cose: con fatica ho attraversato innumerevoli pagine di Max Scheler.<sup>4</sup> C'è molto pensiero vivo ma con quanta farragine. Tutto mi sembra lontano: Parigi non meno che Roma, la vita contemporanea quanto quella cui ho partecipato. Questo è male. Ma bisogna che un risveglio sia spontaneo.

Con tanti sinceri affettuosi saluti ed auguri di buone cose

Suo Andrea Caffi

<sup>1</sup> Caffi aveva conosciuto e frequentato Ivanov a Roma, stringendo con lui uno stretto sodalizio intellettuale. In Francia si fece promotore di un progetto di traduzione delle opere di Ivanov in francese (la versione inglese avrebbe dovuto essere realizzata da D. Mirskij) e iniziò la traduzione del libro di Ivanov su Dioniso (*Dionis i pradijonisijstvo*, Baku 1923), portandola quasi a termine nel 1929 (cfr. lettera di Ivanov a E. D. Šor del 22 settembre 1929, Archivio Ivanov, Roma). Nel progetto rientrava anche la traduzione in francese di testi poetici ivanoviani, di cui Caffi avrebbe dovuto fornire una versione interlineare, in collaborazione con Elena Izvol'skaja (che traduceva dal russo per "Commerce" firmandosi Hélène Iswolsky), mentre la versione poetica sarebbe stata affidata a Paul Valéry. Il progetto non ebbe seguito, così come la proposta di realizzare la pubblicazione in francese della *Perepiska iz dvuch uglov* e di alcuni articoli non andò oltre il tavolo della redazione di "Commerce" (traggo queste informazioni da: A. Šiškin, *Francuzskaja literaturnaja kul'tura i russkaja èmigracija: slučaj Vjač. Ivanova*, in *Francuzskaja literaturnaja kul'tura i Vjačeslav Ivanov*, Paris 2006). Cfr. anche la lettera del 30 luglio 1929.

<sup>2</sup> Nel 1927 De Bosis compose *Icaro*, la sola opera poetica che rimanga di lui. *Icaro* ottenne il premio olimpico di poesia ad Amsterdam nel 1928.

<sup>3</sup> Si tratta del secondo volume della *Storia della letteratura russa* di Ettore Lo Gatto (vol. 2: *Le origini della letteratura moderna*, Anonima Romana Editoriale, Roma 1928). Ne uscirono sette volumi tra il 1928 e il 1944, dopodiché l'opera si interruppe.

<sup>4</sup> Max Scheler (1875-1928), filosofo tedesco.

15.

Versailles, Villa Romaine  
16 novembre 1928

Cara Amica,

sono molto colpevole, è vero. Non che abbia ragionato sul senso di serenità che emanava dalla sua lettera di settembre (ma forse, infatti, è psicologicamente più difficile rispondere a una lettera che esprime “felicità”, per la paura di toccare malamente la delicata “polvere” sulle ali d’una farfalla). Ma sono stato sopraffatto da tediose e assorbenti meschinità: lavori in fretta, passatempi obbligatori ed accanto le pietose necessità della mia famiglia. Su tutto un disgusto penosissimo per questa frivoltà minutamente organizzata e caparbia (perché si crede fiore squisito di non so quale letamaio d’umanità) che mi avviluppa giorno per giorno. Lei che è medico con tanta esperienza delle condizioni in cui gli uomini soffrono e qualche volta guariscono, sentirebbe ancora meglio di me il grottesco di esistenze dominate in sostanza dalla paura di invecchiare, o di buscarsi un’indigestione, e perciò aggiogate dalla mattina alla sera a prescrizioni “igieniche” – riposo e movimento misurati al minuto secondo, posizioni scomode scelte laboriosamente secondo i mutamenti del vento e del sole, diciotto varietà di pillole ingoiate prima, durante e dopo i pasti, bevande più o meno disgustose, paura della “carne nera” poi della “carne di vitello” poi del pane (perché ci sarebbe un complotto diretto da Mosca per guastare i preziosi stomaci della gente perbene). E accanto l’igiene intellettuale: tutto *dernier cri* di primissimo ordine (cioè possibilmente affine all’arte negra, all’Estremo Oriente ecc.), manipolato in veste scelta – edizioni speciali, cornici scelte, ore straordinarie di visita alle collezioni, audizioni “select” – il che non sarebbe poi male se non fosse invischiato in preoccupazioni di grado ben diverso: un’opera d’arte da bellissima diventa a un tratto ignobile perché quell’ammirato arbitro di eleganza ha arricciato il naso o una vicenda domestica fa piantare in asso un manoscritto sul quale il povero autore fondava speranze... molto esagerate. Da tutto questo un’aridità di sentimenti per cui mi sembra di vivere nel vuoto pneumatico.

Ecco le mie “vicende di ogni giorno”. E non vedo più orizzonte spirituale.

Allo stesso tempo devo molto lavorare a scopo materiale (Le ho già scritto parecchie volte dei miei e delle loro intraprese: anche il

contrasto fra quel che vedo da mia mamma e l'atmosfera di Villa Romaine acuisce un senso di ironica inversione dei piani).

Avrà avuto un annuario del pittore Fix (che molto spesso ricorda Lei).<sup>1</sup> Si è organizzata una esposizione; la principessa gli ha comprato tre quadri e incita altri a comprarne; sicché forse il povero ragazzo uscirà finalmente da tante angustie.

Mi vorrebbe fare un grandissimo favore: fare tirare una copia della sua traduzione della *Перепуска* di Ivanoff-Herschensohn<sup>2</sup> e mandar-mela, vorrei invogliare che la pubblicassero anche in francese.

La sua vita così raccolta e piena di risorse spirituali desta immensa ammirazione e un po' di invidia in me. Dov'è adesso Ivanoff? Ha veduto Fokker? E Ungaretti e De Bosis?

Chiedendo il suo perdono (anche per il personalismo di queste lettere), con sincero affetto

Suo Andrea Caffi

<sup>1</sup> Si tratta probabilmente del pittore Simon Fiks, emigrato in Italia tra il 1924 e il 1925. Della sua attività si sa poco: espose alla Casa d'arte Bragaglia a Roma e strinse rapporti con il pittore Gregorio Šiltjan; Alberto Spaini gli dedicò un lungo scritto comparso sulla "Fiera letteraria" del 5 giugno 1927 (traggo le notizie dalla voce su Fiks firmata da Patrizia Deotto e Laura Piccolo nel sito [www.russinitalia.it](http://www.russinitalia.it)). Queste informazioni, comunque, sono sufficienti a ritenere del tutto plausibile una conoscenza personale di Fiks con Caffi e la Signorelli.

<sup>2</sup> Olga Signorelli stava traducendo la *Perepiska iz dvuch uglov* di Ivanov e Gersenzon, che sarebbe però uscita solo qualche anno dopo (Venceslao Ivanov, M. O. Gersenzon, *Corrispondenza da un angolo all'altro*. Traduzione dal russo di Olga Resnevic riveduta da Venceslao Ivanov. Introduzione di O. Deschartes. Lanciano, Carabba, 1932).

## 16.

Cannes, Villa Caldana, "La Californie"

16 dicembre 1928

Cara Amica,

mi ha fatto tanto bene la sua lettera affettuosa (e gentile) per il 30 novembre, e poi subito è venuta l'altra da Roma. Se "corrispondo" (in ogni senso) così male in parte è sempre quel torpore morale che non so scuotere – si comincia ogni giornata senza speranza e perciò senza

chiare risoluzioni – in parte v'è una ragione meno biasimevole: ho infine tutta una collezione di testi greci del medioevo – e con la non sorprendente scoperta che sulla materia della quale quasi quasi mi facevo passare per “specialista” sono stato finora ignorante al di là di ogni immaginazione (e dire che mi permettevo d'essere severo con altri! con Lo Gatto, per esempio!). M'è venuta una febbrile impazienza di “andare a fondo”, e tutto il tempo di cui posso disporre (cioè non devo né svelare i congegni dell'aoristo o dei logaritmi ai miei pupi o decifrare poemi modernissimi ecc.) analizzo, ricopio, paragono questi bravi Cedreni e Zonare e altri Sincelli...<sup>1</sup>

Sicché mi inselvaggisco sempre più ed arriverò infine alla vera erudizione, cioè a vedere un tronco dopo l'altro urtandoci contro il naso e a non pensare più alla foresta.

Se vuole il mio parere sulla pubblicazione di Ivanov – certo sarebbe preferibile il Laterza, e andrebbe molto bene accanto alle lettere di Schleiermacher.<sup>2</sup> La “Nuova Antologia”<sup>3</sup> è certo poco rispettabile, soprattutto ora, ma credo rimane più “dignitosa sede” che la “Fiera”,<sup>4</sup> dove probabilmente frazionerebbero l'opera in puntate. Ma se Ivanov stesso non ha prevenzioni contro una pubblicazione un poco “piazzaiuola”, lo collochi pure in quel foglio. (Ecco! Il mio primo sentimento era di raccomandare assolutamente l'“Antologia”, e pensavo in fondo alla “Revue des deux mondes”,<sup>5</sup> ma poi ho pensato che povera cosa è – anche dal punto di vista “dignità” e “pregiudizi accademici” – la rivista della signora Sarfatti, e credo proprio che non vi siano da fare altre distinzioni che quelle “pratiche” – diffusione e pecunia).

Ho gustato molto il contrasto fra Elena e Maria nell'apprezzamento del termosifone e nel “superamento” – o meno – del desiderio di rivedere la mamma pensando a quel che per essa fosse il “vero bene”.

Dunque siamo di nuovo in Riviera ed in stato d'animo di villeggianti. Per conto mio esco pochissimo (ho una specie di torre nell'angolo più quieto della casa) e non ammiro quindi l'imperiale incedere dei dominatori gaudenti – quasi tutti anglosassoni – fra una popolazione resa abietta dalla “industria del forestiero”.

Kassner ci ha mandato un suo saggio (apparso sulla “Frankfurter Zeitung”), *Über die Eitelkeit*, che è uno dei suoi capolavori.

Per ora queste poco significanti “informazioni”. Speriamo nell'avvenire.

Con tanti saluti affettuosi e l'augurio di altri ottimi effetti delle sue cure spirituali nella calma di Olevano Suo Andrea Caffi

<sup>1</sup> Giorgio Cedreno (XI secolo), Giovanni Zonara (XII secolo) e Giorgio Sincello (tra l'VIII e il IX secolo): storici e cronisti bizantini.

<sup>2</sup> Friedrich Schleiermacher (1768-1834), filosofo e teologo tedesco. Caffi si riferisce probabilmente all'edizione: F. Schleiermacher, *L'amore romantico: lettere intime sulla Lucinde di F. Schlegel* (tradotte da E. De Ferri; con introduzione di G. V. Amoretti), Laterza, Bari 1928.

<sup>3</sup> Celebre rivista "di lettere, scienze ed arti", fondata nel 1866.

<sup>4</sup> "La fiera letteraria", settimanale di cultura fondato a Milano nel 1925.

<sup>5</sup> La "Revue des Deux Mondes", rivista bimensile francese fondata nel 1829 da François Buloz. È la rivista più vecchia d'Europa fra quelle ancora in attività.

## 17.

La Cigaloun – Camp de Laurent – La-Seyne-sur-mer, Var  
12 aprile 1929

Cara Amica,

non so se non possiamo un poco spartire fra noi la colpa del lungo silenzio. Da parte mia ho avuto una "grippe" i cui "postumi" si prolungano ancora, donde apatia e quasi-idiozia. A Parigi le cose vanno male per mia mamma e mia sorella. Sono venuto a scopo di convalescenza in questo piccolo podere di miei amici (presso Toulon), verso il 20 sarò a Versailles. Sono in ritardo per tante cose e vorrei "prendermi in mano" e fare uno sforzo quest'estate per rimettere le cose a posto. Da Roma non ricevo che ben rare notizie. Mi ha scritto poche righe Lauro De Bosis dall'America.<sup>1</sup> Fokker da molto tempo non dà notizie. Lei vede Ungaretti?

Queste poche righe soltanto per "riprendere contatto".

Da Parigi Le scriverò ancora.

Tanti saluti affettuosi

Suo Andrea Caffi

<sup>1</sup> Lauro De Bosis visse per qualche tempo negli Stati Uniti: nel 1924 era stato invitato a tenere conferenze di carattere storico, letterario e filosofico dalla società Italia-America di New York; nel 1926 aveva insegnato a Harvard, mentre nel 1929 lavorava presso la Casa italiana della Columbia University.

18.

Versailles, Villa Romaine, 30 luglio 1929

Cara Amica,

grazie delle Sue lettere, che per me sono sempre buona, gradita emozione. Per i “rimproveretti” che vi filtrano, non trovo argomenti che pienamente mi scagionino. Ma un po’ di esitazione nello scrivere lettere mi è venuta, ed Ella ne indovinerà il motivo. Poi questi ultimi tempi ho sofferto degli occhi, tanto che il medico mi ha fatto passare parecchi giorni completamente al buio con iniezioni di argyrol (lesione del pupillo [sic!], sta migliorando).

Sono riconfortato da quel che mi dice della Sua ripresa vitale. Senza usare il retorico termine “invidia”, penso che Lei possiede una risorsa quale a me manca affatto: la capacità di una certa ebbrezza *purificante* a contatto della natura e delle “cose vissute”. Le devo questa confessione, io non so mai trarre alcuna *gioia* dalle cose belle: le sento come una specie di lacerante tormento (natura ed arte), come troppo potenti e come qualcosa di cui sono indegno (perciò forse sono anche più esigente che altri), e poi nulla mi sembra avere valore se lo vivo solo. Non è forse ridicolo? Ho consumato anni e fatto migliaia di chilometri per “vedere” – passare ore leggendo Dante dentro le cattedrali, rimanere durante pomeriggi interi sulla radura di un bosco, o presso un lago, tornare dieci giorni di seguito dinanzi ad un quadro del Giorgione che ogni notte mi riappariva in sogno. Eppure erano tutte esperienze davvero strazianti – credo che finora non l’ho mai confessato; per reazione contro di me egoista per forza d’intelligenza (che fortunatamente non ha mai ceduto) decidevo poi sempre: sono cose d’indicibile bellezza, dunque è una “gioia assoluta” il fatto solo che esistono.

E poi le amavo tutte per quelle poche (la cattedrale di Chartres, i quadri di Cézanne, i marmi greci dell’Ermitage, le rive di Corfù, Siena) che avevo veduto altrimenti: non come freddo contemplatore, ma vibrando in comunione con una persona cara, ed in cui era ciò che a me manca: la potenza di creazione, il genio. Perché a me non può dare calore di vita e di felicità che l’affettuosa vicinanza d’un’altra personalità, e a me superiore. Solo non valgo niente e sempre più mi sento solo. Tutto ciò non è troppo collegato a filo di logica, ma sono cose difficili a dirsi e forse inutili. Il pretesto potrebbe essere che durante i recenti dieci giorni passati in solitudine nella stanza scura non potevo farmi illusioni sulla “solitudine definitiva” in cui sono precipitato. Meritatissima; perché non posso dare più niente a nessuno (e prima davo

ben poco: un punto d'appoggio temporaneo, forse illusorio; la storia delle mie amicizie quasi tutta è ripetizione d'un tempo: qualcuno cerca se stesso, accanto a me si raccoglie, si ritrova – sono poco ingombrante, ho il culto dell'“essere differente” da quel che sono, *das Anderssein*, mai ho imposto idee “mie” – allora lui o lei, riprese le forze, s'innalza ed io resto a terra).

Vede come divento un “vieux radoteur”. E non le parlo che di me.

Sono assai inquieto riguardo agli Ivanov. Tre mie lettere sono rimaste senza risposta. Vorrebbe Lei darmi informazioni precise sullo stato di Dima e su quel che più occorre per l'ulteriore sua cura?<sup>1</sup> Si potrebbe forse trovare qualche efficace aiuto. Sa che sto traducendo il *Dioniso* e vi è sicurezza che lo si potrà pubblicare in francese e forse anche in inglese.

Rheinhardt<sup>2</sup> non mi ha dato alcun segno. È ancora qui? Павел Павл<ович> mi diceva che ha detto ad altri che trasporta la famiglia a Parigi. Qui ho visto il sempre angustiato Fix che mi ha parlato di Lei con molta gratitudine. Sono imbarazzatissimo per aiutarlo: le fotografie delle sue opere non hanno [sic!] piaciuto punto e in genere le persone su cui speravo non vogliono “per il momento” acquistare quadri.

Mi perdoni anche questa volta cara Amica, di essere sconclusionato come al solito. Ma non so scrivere altrimenti che come si parla con persone amiche. Tacendo nei momenti più importanti.

A Capri vi deve essere Stepanov<sup>3</sup> che è venuto da noi a Versailles.

Tanti affettuosi saluti alle sue bambine.

Con affetto immutevole Suo Andrea Caffi

<sup>1</sup> Il figlio di Vjačeslav Ivanov, Dmitrij (1912-2003), si ammalò nell'adolescenza di una grave forma di tubercolosi polmonare e venne curato in un sanatorio di Davos, in Svizzera, nel 1929.

<sup>2</sup> V. lettera dell'11 settembre 1927.

<sup>3</sup> Ivan Evgen'evič Stepanov (nelle fonti italiane: Giovanni Stepanof; 1889-1960), storico e pubblicista, vissuto in Italia nel periodo tra le due guerre.

19.

Versailles, Avenue Douglas Haig 8

4 agosto 1929

Cara Amica,

felice davvero mi sono sentito trovando qui la sua lettera ieri sera, al ritorno d'una piccola escursione a piedi nei boschi e nelle borgate

con vecchie chiese. Non ero più sicuro dove Lei si trovasse. M'aveva un po' tranquillato Barrili<sup>1</sup> dicendomi d'averLa veduta questa primavera. Ma sa com'è lui, e di quale imprecisione siano le cose che dice.

In fondo poi è ben difficile dire qualche cosa di preciso su quel che veramente avviene tanto a Lei che a me.

Mi voglia scusare se cedo al desiderio di trovare qualcosa di comune nelle nostre "sorti" (Schicksale) rispettive: è in funzione d'amicizia tale desiderio, ma mi sembra che Lei ed io "continuiamo a vivere" *faute de mieux*, divelti da quelle radici che le "persone rispettabili" non immaginano poter essere inesistenti o illusorie. Quel che mi sembra anche più fatto per poterci capire è che né Lei né io abbiamo in fondo preso atteggiamento di ribellione, di orgogliosa critica ecc., alle dette "rispettabilità" abbiamo con tutto ossequio sacrificato doveri verso la famiglia, verso la patria, verso tutto quel che vige. Eppure? Non siamo riusciti a concepire la nostra personalità "investita" in queste venerabili entità sovrumane (e troppo spesso inumane). Forse è tutto un giuoco di contingenze, un certo senso di distanza (che non ha escluso l'amore molto spontaneo, forse più profondo che non in coloro che vi "vivono senza rifletterci") e di fronte alla cultura italiana e di fronte alla cultura russa, la necessità di vivere gli anni decisivi della vita in un ambiente tutto diverso da quello in cui l'infanzia era trascorsa, lo sforzo per intendere gente cresciuta tutt'altrimenti, la pericolosa abitudine di cercare un valore dietro o dentro un fatto – un europeismo tragicamente dilaniato dagli eventi, il senso che non possiamo né sperare, né tampoco esigere che gli altri vedano come noi (anzi ammettere il loro diritto di sdegnarsi per il fatto che noi vediamo le cose... altrimenti) – tutto questo ha determinato un'esistenza non facile perché priva delle inerzie che danno tanta sicurezza agli "indigeni" d'ogni ambiente.

Mi scusi queste dissertazioni. Era anche per dirLe che oramai, rispetto a me stesso, considero che così è, ed altrimenti non potrà essere, e tutte le poco liete conseguenze le accetto. Certo mi pesa l'assurdo di certe situazioni e si è logorata troppa energia nel nuotare senza vedere un lido. Si può acerbamente rimproverarmi (lo faccio pur io) le sempre più prolungate prostrazioni di "neurastenia" che non so vincere (potrebbe darsi che se vi fosse possibilità di cure fisiche qualcosa migliorerebbe). Ad ogni modo la stanchezza è divenuta il mio stato abituale. Ogni giornata che comincia non ha altre prospettive che "le solite noie". Concretamente ho da un lato le angosce occasionate dallo stato miserevole (malattia, scoraggiamento, squallore materiale) in cui stanno mia mamma e mia sorella, dall'altro un tedio cre-

scente per la futilità del “mondo” in cui guadagno il “pane quotidiano”. Le mie funzioni pedagogiche, la rivista, il salotto letterario, le conversazioni, lo spezzettamento delle giornate, si sono rivelati tutti intessuti di frivoltà e di crudele insincerità.

I particolari sarebbero lunghi e noiosi da dipanare. Ma può immaginare quanto sia debilitante per l’anima questa partecipazione rassegnata a una commedia insipida. E con l’aggravante di reazioni amare quando per esempio bisogna mostrare interesse per l’acquisto di uno yacht, o per il marmo di un’inutile fontana nel giardino, mentre trovare due camere un poco decenti per mia mamma o procurare una settimana di campagna a queste povere donne è compito quasi fantastico.

Mi scusi queste meschinità, giacché riprendiamo contatto un poco di minuti ragguagli sulla vita quotidiana possono servire.

Ora sono assolutamente solitario nella Villa Romaine. È il mio mese di lavoro... e naturalmente faccio traduzioni, perché in ottobre non manchi il “supplemento” indispensabile per il “terme” ecc.

Spero che come le altre volte Capri Le ritempererà l’animo e il corpo. Tante cose affettuose alle sue grandi bambine (bisognerà ben che mi abitui a non pensarle più come le ho conosciute). Se vede Spaini me lo saluti di tutto cuore. Grazie ancora per la sua lettera che mi ha fatto bene. Con molto affetto

Andrea Caffi

<sup>1</sup> È verosimile che si tratti di un *lapsus calami* per “Barilli” e che Caffi si riferisca a Bruno Barilli (1880-1952), musicista, scrittore e giornalista. Vicino a personalità quali E. Cecchi, A. Baldini, V. Cardarelli, A. Saffi, insieme a loro nel 1919 diede vita alla rivista “La ronda”. In questo ambiente artistico-letterario della Roma degli anni ‘10 e ‘20 può, con ogni verosimiglianza, aver conosciuto Olga Signorelli, anche se non ci sono testimonianze dirette in tal senso. Negli anni in cui Caffi lavorò come redattore di “Commerce” sulla rivista comparvero alcune prose di Barilli.

20.

Versailles, 8 Av. Douglas Haig

16 novembre 1929

Cara Signora Olga, mia mamma è morta oggi alle cinque. 34 giorni di strazio. L’operazione non riuscita perché il tumore era aderente. E poi il cuore non resse. Capirà come, cara amica, non Le abbia potuto

scrivere in questi ultimi tempi e come sia poco capace di darLe notizie  
altre. Alla Sua amicizia domando rifugio

Andrea Caffi

21.

Versailles, 2 gennaio 1930

Cara Amica,

sono tanto vergognoso di non averLe ancora scritto. Ma intenderà con amichevole comprensione un certo stato di inerzia morale dopo quasi un anno di tensione dolorosa (della quale evitavo di parlare molto). Veramente non sono grandi cose, grandi problemi che logorano: è quando uno stato doloroso collegato a tante minuzie quotidiane esige cure di ogni momento, umili questioni come pagare il medico, escogitare un piccolo sollievo, trovare il tempo per la visita quotidiana che si sa tanto aspettata, attutire angosce ecc. In questo ho vissuto dall'aprile, e adesso mi pare che con piacere avrei continuato, piuttosto che vedere quello scioglimento. E adesso ripenso a molto e sento rimorsi per tale negligenza, tale impazienza ecc. Poi mia sorella – più colpita di me – la vedo soffrire d'un vuoto attorno ad essa e maldestramente cerco di renderle un... assetto.

Mi scusi tanto egocentrismo. Avrei dovuto mantenere chiara la coscienza che anche gli amici hanno la vita insidiata da ombre, da incertezze, risucchi di speranze e accoramenti.

Vorrei tanto che questo anno nuovo Le portasse vero lieto conforto, vita nuova. Perché non sperarlo?

Può darsi che nel mese di marzo debba venire in Italia il mio "pupil", è ormai maturo per un esame che deve sostenere a Roma.

Sa che c'è qui Ungaretti. Sono stato molto contento di rivederlo. Domani parte, quando sarà a Marino potrà raccontarLe come ci ha trovato. Anche lui mi pare inquieto, poco disposto a "prendere la vita com'è".

Mi permetta ora di parlarLe d'una "questione pratica" ma letteraria.

Lei ha apprezzato gli scritti di Kassner. Ora, il povero dottor Kassner versa in condizioni davvero difficili. Perciò c'è un tentativo d'intesa fra gli amici suoi allo scopo di dare un po' più di diffusione a questo "scrittore strano".

Sono intraprese traduzioni in francese e in inglese di saggi kassneriani. Non pensa Lei che qualcosa si potrebbe fare anche in Italia? Le direbbe qualcosa la traduzione di qualche suo scritto caratteristico (di *Melancholie* o degli *Essays*). Sto per scrivere a G. A. Borgese per indurlo ad occuparsi in qualche modo di Kassner. Ma ho pensato in primo luogo a Lei e alla estrema esattezza delle sue traduzioni.

Poco fa è stato qui il ragazzino illustre, Moravia. È stato giudicato alquanto "petulante". Lunedì la famiglia Bassiano (con bagagli e precettore dei pupi) si trasferisce a Menton-Garavan (Alpes Maritimes), Villa Fouillée.

Tanti saluti ed auguri al professore, a Maria, Elena e Vera.

E tutta l'espressione di molta e radicata amicizia

Andrea Caffi

22.

La Seyne sur mer (Var), Camp de Laurent, La Cigaloun

17 aprile 1930

Cara Amica,

la sua lettera, dopo aver viaggiato a Parigi e a Roma (dove stanno i principi) mi è infine giunta in questo asilo molto agreste. Sto da amici di cui credo Le ho parlato a Roma. Fred Chanvy che ha abbandonato le sue ambizioni di artista (pittore e architetto) per l'agricoltura e soprattutto per l'allevamento di pollame al quale si dedica con passione commovente. Poco distante dal mare in un paesaggio dei più tipici della Provenza, è purtroppo sotto i colpi diretti del maestrale che è un vento molto serio. Sto un poco bizantineggiando un poco cercando di partecipare ai lavori rurali: ieri per esempio ho rotto quattordici uova trasportando un cesto. Oltre ai volatili vi sono quadrupedi e cani e gatti in numero imprecisabile: perché tutti quelli che vengono sono accarezzati, nutriti, curati se hanno qualche storta o ferita e trovano quindi che tanto vale non cercare altro domicilio.

Ho però ricevuto l'invito di tornare a Versailles quando la famiglia Bassiano vi sarà ritornata.

Moralmente sono ancora mezzo intontito per gli affanni dell'ultimo anno, ben triste.

Mi scusi se parlo tanto di me. Ma penso a Lei molto spesso, anzi non è un pensiero-ricordo, ma quella presenza in ispirito dei pochi veri amici: non ci si vede se stessi senza vedere essi pure.

Se viene a maggio a Parigi sarà una bella cosa.

Per Kassner ho subito scritto: vedremo cosa decideranno lui o quelli che di lui si prendono cura. Ungaretti del resto potrebbe chiarire a voce qualche immediata decisione.

Dunque avrò presto una sua lettera che respirerà la felicità calma. Scusi se le mie sono piuttosto grigie.

Tanti saluti alle sue figlie. Tutte le cose migliori dal Suo  
Andrea Caffi

## 23.

Versailles, Villa Romaine, 1° maggio 1930

Cara Amica,

molto felice di avere la Sua lettera da Parigi.<sup>1</sup> Sapevo dall'altro ieri (quando sono arrivato) che Lei era qui. La principessa mi ha parlato con molta simpatia del loro incontro a Roma e con molta ammirazione delle opere d'arte di Maria. Siccome La vedrò qui sabato, potremo stabilire i giorni in cui sarà più libera dalle molte attrattive e molte amicizie che certo ha trovato a Parigi. Arrivederci dunque a dopodomani.

Tanti saluti affettuosi dal suo  
Andrea Caffi

<sup>1</sup> I primi giorni di maggio del 1930 la Signorelli si trovava a Parigi con la figlia Maria, che presentava una mostra dei suoi "fantocci" alla Galerie Zak di Place Saint-Germain des Près. La mostra, presentata da De Chirico, si svolse dal 9 al 22 maggio. In quell'occasione vide Caffi e fu anche ospite della principessa di Bassiano a Versailles, assieme al pittore De Pisis (cfr. O. Signorelli, *Introduzione*, in F. De Pisis, *Lettere a un'amica (50 lettere ad O. Signorelli. 1919-1952)*, Scheiwiller, All'insegna del pesce d'oro, Milano 1967, pp. 27-29).

## 24.

Versailles, 22 giugno 1930

Cara Amica,

spero che con questa lettera (o prima) abbia ricevuto il libro di Miklaszevski.<sup>1</sup> La principessa La prega di tenerlo finché vorrà e ad ogni modo di non rimandarlo qui (lo renderà, se mai, quando i Bassiano saranno a Roma).

Vorrei dirLe quanto il suo soggiorno qui è stato per me benefico: come se un po' di "famiglia", di affetti naturali sicuri si fosse ritrovato. Tutte le parole esprimono molto male queste cose. Anche mia sorella parla tanto di Lei e di Maria con spontaneo affetto come se la conoscesse da tempo. Sono molto contento per la cosa del Конёк горбунок che offrirà a Maria un'occasione e di sviluppo e di nuovi successi. Intanto i pupazzi viaggiano.<sup>2</sup>

Ho riveduto De Pisis che *insiste*, e non sono purtroppo in grado di aiutare molto le sue speranze – le riproduzioni hanno lasciato piuttosto fredda la principessa. Ma ciò non toglie che De Pisis sia un caro ragazzo con nobili aspirazioni.

Ora abbiamo qui il dottor Kassner, fisicamente invecchiato ma sempre più irruente nel suo pensiero fierissimo. Per lui la casa si riempie di tedeschi. Il mio lavoro è di nuovo interrotto con tante conversazioni d'obbligo e con lezioni più numerose.

Del resto sono a tal punto rassegnato a tutto. Barrili è venuto due o tre volte. L'esito della operazione sembra buono ma un altro problema gravissimo (quello dei quattrini) tortura questo vero artista così poco fatto per le difficoltà dell'esistenza.

Mi farà tanto bene scrivendomi o da Roma o da Riga. Mi pare di essere sempre meno inesistente quando ricevo una sua lettera.

Infinite cose affettuose a Lei e a Maria anche da parte di mia sorella. Suo Andrea Caffi

<sup>1</sup> Si tratta verosimilmente della traduzione francese del volume di K. M. Miklaševskij sulla Commedia dell'Arte, uscito a Parigi: Constant Mic, *La Commedia dell'Arte ou Le théâtre des comédiens italiens des XVI, XVII et XVIII siècles*, Paris, Editions de la Pléiade, 1927.

<sup>2</sup> Non è chiaro a quale episodio dell'attività artistica di Maria Signorelli si riferisca Caffi.

25.

Versailles, 8 Avenue Douglas Haig  
22 agosto 1930

Cara Amica,

mi scusi se ancora non ha avuto una mia lettera. Quando ebbi le sue notizie da Riga – e mi sentii tanto lieto di saperla in mezzo a buone emozioni fra i boschi e le поляны – ero sicuro di mandarle una lettera a

Roma per i primi di agosto. Ma... Un poco è stato un “assorbimento” egoistico. Per la prima volta nella mia vita, mi sembra, ho lavorato sul serio. La famiglia B.<assiano> è partita per il mare l’11 luglio. Mia sorella pure è andata in campagna da un’amica. Allora ho tirato fuori le cartacce da anni accumulate. Dalle 6 della mattina alle 10 di sera – con brevissimi intervalli per i pasti e qualche giro nel giardino – ho sgobbato, e proprio con la cinica passione del *Bücherwurm* (temo sia un sintomo di età avanzata, una specie di rassegnata passione “fuori del mondo”). Il risultato per me ha qualche valore: ho visto tutte le lacune e leggerezze del mio lavoro dilettantesco degli anni scorsi, e mi pare che se per un diciotto o venti mesi potessi continuare verrebbe fuori qualche cosa di abbastanza consistente. Ecco per me. Cinque giorni fa è tornato il mio alunno (come saprà bocciato al Tasso in algebra e in greco) e si deve fare adesso molte equazioni e costruzioni con l’aoristo passivo e il secondo perfetto...

Si goda con tutto l’animo la sua Capri. Sono contento che approvi la scelta di Kassner, subito le mando il manoscritto della *Eitelkeit* (spero che Mik<laszewski> l’avrà infine ricevuto).

Quel che le scrive la principessa per Maria coinvolge una mia tremenda responsabilità. Mi permetta di spiattellarle segreti imbarazzi: io so quanto la buona principessa sia di continuo angustata perché tutta la famiglia nobile l’accusa di spendere per opere d’arte “futuriste” ecc. e l’ho vista molte volte annoiata dal presentimento di nuovi rimproveri...

Perciò non ho osato proporre cifre alquanto alte. Se Maria sarà indignata per la valutazione ingiusta se la prenda dunque con me ed i miei scrupoli... (e ad ogni <modo> francamente me lo dica). Quanto alla spesa di mia sorella La prego di non pensarci più... Sono ancora tanto debitore suo (e sola scusa è che debiti urgenti impendono ancora per il triste anno passato). Ad ogni modo quella è cosa suggellata.

Con tanti affettuosi saluti a maria ed una buona stretta di mano  
Suo Andrea Caffi

26.

Versailles, 11 ottobre 1930

Cara Amica,

ho ancora lasciato trascorrere del tempo. Ma sa già che a me succede. E poi ho sempre avuto le piccole noie assorbenti. Lo stato di

mia sorella non cessa di inquietarmi. La sua salute è sempre precaria, certo sarebbe necessario organizzarle una vita migliore. Ma più grave è che moralmente la vedo così sfiduciata, senza gusto per l'esistenza, non in grado di rimettersi dallo schianto delle dolorose esperienze. E siccome io stesso non porto in me né ottimismo né "temperamento allegro" sono poco adatto a rinfrancarla. Essa è adesso impiegata in una galleria di quadri (marchande de tableaux) ed edizioni supermoderne (Jeanne Bucher con connessioni a "Bifur"<sup>1</sup> ecc.), e sembra annoiarla meno che il commercio dei pizzi. Ma è tanto lontano da quel che ci vorrebbe.

Il mio allievo naturalmente ha passato molto bene gli esami.

Qui si disperdono al solito le ore della giornata.

Vorrei, per evadere da tutte queste "realtà opprimenti", parlarle di cose molto astratte inutili, dunque di letteratura, di idee.

Mi lagnavo di essere poco al corrente del "movimento di idee" nella patria. Amici premurosi – e bravi professori – mi hanno mandato libri seri, tutti irti di citazioni e di affermazioni fatte con dignitoso sussiego e motti di spirito che danno la nostalgia di una danza eseguita da elefanti nell'"età ingrata". Probabilmente Lei ha la fortuna di ignorare queste pubblicazioni di Laterza e di Bocca su "problemi del metodo critico", "destini dell'idealismo", "fine dell'umanesimo", "misticismo estetico", "imperialismo della cultura" ecc. Resto tremendamente mortificato. Mi viene esattamente quell'aria stralunata – per scema sorpresa – che mi attirava i rimproveri pepati dell'*adjutant* istruttore quando ci insegnavano a camminare per quattro e per otto, al passo, per fila destr, ecc., allora mi sembrava incredibile che persone adulte, in un momento piuttosto serio, si affannassero in tali occupazioni. Adesso: la sicurezza con la quale un professore dichiara che per l'effetto delle dottrine crociana o gentiliana "si è sanato lo squilibrio intellettualistico tra il mondo del pensiero e il mondo pratico, tra la teoria ed il fare" ecc. – e dunque "wir haben's so herrlich weit gebracht" – o vota al disprezzo delle genti un "nefasto triumvirato – Serra, Borgese, Cecchi" perché scrivono cose leggibili e non si sottomettono alla scolastica dell'"idealismo moderno", o di Papini dichiara con cipiglio: "tragedia senza catarsi fastidiosa come tutte le tragedie all'infinito", mi lascia allibito. Sono persone serie, onestissime, armate di una documentazione da far paura – scrivono volumoni – e gli amici che molto stimo li apprezzano, probabilmente ne diffondono i "placiti" silenziosi. Ma allora? Non è forse meglio ascoltare tutte le *fumisteries* (almeno birichinesche) dei *surrealistes* e altri acrobatizzanti? Mi dà un tale senso di freddo l'esser così lontano dall'uno e dall'altro

campo – e in fin dei conti, non capire più niente di quel che succede. Questo mi spaventa. Vent'anni fa sapevo in che punto stavo e le vie (i crocevia) dinanzi sembravano così nitidamente tracciati nella “visione mattutina”. Ora non riesco a credere che qualcuno “faccia sul serio”. Cioè non dubito un istante che la brava gente (che se non fosse la moda avrebbe tanto di barba ) faccia molto sul serio e raggiunga anche notevoli successi personali con l'erudizione, le montagne di critica, le professioni di fede, i sistemi più o meno smontabili, le conversioni, i vessilli svolazzanti. E dinanzi a loro so di non essere niente. Eppure ho la sensazione di un penoso incubo o di una allucinazione. Mi sono abituato a parlare loro così come il regolamento (ho letto questo in un romanzo *detective*) ordina agli agenti dell'ordine pubblico di parlare con gente che sospettano di alienazione mentale, non pericolosa: soprattutto non contraddirli e vedere di liberarsene il più dolcemente che sia possibile.

Mi scusi tanto questa esasperazione. Un cumulo di roba stampata e manoscritta che mi è passata per le mani in questi ultimi tempi ha prodotto questo stato d'animo che, spero, si dilegnerà. Quel che non credo possa cessare è la solitudine spirituale: non ho saputo trovare il mio posto, la mia parte in quest'orchestra senza direttore, e perciò le loro suonate (certamente deliziose o sublimi) mi sembrano pura cacofonia.

Da molto tempo non ho notizie di Ungaretti. E qui si aspetta con trepidanza un suo manoscritto. Che fa Maria? (mi ha detto la principessa che non voleva più fare il Конёк горбунюк?).

Ha cominciato la fatica su Kassner? L'edizione francese è alquanto in ritardo. Della *Esteckert* è apparsa la traduzione inglese nel “Criterion” e Kassner ha scritto criticando la traduzione. Sarà prudente sottomettergli il manoscritto o le bozze della versione italiana (non credo che capisca molto l'italiano, ma così si sarà garantiti da ulteriori malumori).

Mi scusi una lettera senza costrutto. Ma mi rivolgo a Lei in momenti quando sento molta nostalgia.

Con tanto sincero affetto Suo Andrea Caffi

<sup>1</sup> La galleria fondata da Jeanne Bucher nel 1925 costruì la propria reputazione nel campo dell'arte d'avanguardia grazie alla collaborazione di artisti quali Ernst, Giacometti, Gris, Kandinsky, Klee, Laurens, Léger, Masson, Miró, Picasso, Torrès-Garcia e altri. “Bifur” (1929-1931) era una rivista letteraria vicina al dadaismo, fondata a Parigi da Nino Frank e Georges Ribemont-Dessaignes.

27.

Versailles, 8 Av. Douglas Haig  
1° dicembre 1930

Cara Amica,

da molto tempo non ho Sue notizie. Spero che avrà avuto belle impressioni, belle ore di meditazione e ore di buon lavoro durante questo autunno.

Subito non Le posso scrivere che poche righe per chiederle un favore a nome della principessa... Potrebbe darle l'indirizzo del pittore Sironi che certamente è tra i suoi conoscenti? La principessa vorrebbe fare qualcosa per lui a Parigi stimando assai la sua arte.

Vediamo abbastanza spesso Severini che si spera pure vedere uscire da difficoltà troppo ingiuste per un uomo di tale valore. Piuttosto inquieti per Ungaretti che da molto tempo non scrive.

Spero che anche Maria lavori con fiducioso slancio (pur conservando la sua bella calma).

Tanti cordialissimi saluti dal Suo Andrea Caffi

28.

Cannes, 27 dicembre 1930  
[cartolina]

Ricorre il ricordo del giuoco al lotto e castagne e connessi. Tanti altri ricordi affettuosi, sicché quasi par d'essere in esilio. Spero che belle cose porterà anche quest'Anno (sempre ne porta, anche se non ce n'accorgiamo). Tanti affettuosi auguri a Lei, cara signora Olga, al professore, a Maria, a Elena e a Vera. Suo Andrea Caffi

29.

Le Cigaloun-Camp de Laurent, La-Seyne-sur-mer (Var)  
1° febbraio 1931

Cara Amica,

Le chiedo da parte mia perdono per non averLe scritto alla fine anno. Ma, per varie ragioni, attraverso uno stato di depressione

profonda. Grazie per le notizie che mi dà su Maria, Elena, Vera. Sono tanto contento di saperle tutte così saviamente laboriose. Per il pagamento dei fantocci che vuol che Le dica? Senza dubbio la povera principessa attraversa un momento difficile (la sua banca è fallita ecc.) e regna un certo disordine. Ma naturalmente sarà mio dovere ricordarle quello che è stato “dimenticato”.

Sono un po' sbalestrato e nella piena incertezza del prossimo avvenire. Di nuovo ogni lavoro sistematico “a mio modo” è interrotto. Così non riesco mai a finire qualche cosa.

Per il Kassner, se non le è proprio uggioso, forse continuerà la fatica:<sup>1</sup> lo traduca *grosso modo* (вчёрне). Non sono stilista e forse il mio italiano è ancora meno italiano di chicchessia. Ma su un manoscritto si risveglia in me un certo senso critico e spererei in molti casi suggerire “quel che ci vorrebbe”. M'interessa molto la sua traduzione dei *Due cantoni*.<sup>2</sup> Per il romanzo di Alvaro sono pure pieno di curiosità e di speranza. Lei sa che lo stimo molto come scrittore. Non ho più osato scrivergli dopo la... maniera disinvolta con la quale lo ha trattato la direzione di “Commerce”. Vi deve essere stata colpa da parte mia che l'ho tradotto male.

Sto dai miei amici in ambiente molto rustico (e molto affettuoso). Non so per quanto tempo ancora potrò godere di questa calma.

Per oggi volevo solo rispondere senza ritardo e dissipare anche l'ombra di un sospetto che potessi dimenticare l'amicizia che tanto bene mi ha fatto e mi fa.

Con i più affettuosi saluti Suo Andrea Caffi

<sup>1</sup> La traduzione di Kassner, intrapresa da Olga Signorelli, non fu portata a termine (cfr. lettera del 15 dicembre 1931).

<sup>2</sup> Non risulta nella bibliografia di Olga Signorelli una traduzione con questo titolo.

30.

Le Cigaloun-Camp de Laurent, La-Seyne-sur-mer (Var)

2 maggio 1931

Cara Amica,

tanto commosso di ricevere (rispedito da Versailles) il Suo telegramma. Non so se abbia ricevuto una mia lettera al principio dell'anno.

Come vede sono sempre qui e posso senza esagerazione dirmi tagliato fuori dal mondo. Da mesi non ho visto la città. Non ho più notizie dei Bassiano (ho tuttavia scritto mesi fa alla principessa anche per il pupazzo di Maria, non so con quale effetto). Non so se Kassner sia andato a Roma e se Ella l'abbia visto. Insomma, non so niente.

Lavoro abbastanza regolarmente un po' di mia specialità (traduzioni e qualche articolo, procurato da amici lontani ed anche lezioni fra gioventù delle case vicine), un po' in pollicoltura. Gli amici presso i quali vivo hanno fatto uscire da terribili casse, riscaldate a petrolio, 600 pulcini. Anche il loro orto, la vigna, l'uliveto sono in prospere condizioni. Nel paese manchiamo d'acqua. Nella proprietà vi sono due pozzi: pompare, riempire il bacino, innaffiare, sono esercizi ginnastici della mattina.

Insomma più o meno vegeto. Ma gli avvenimenti del mondo mi sembrano di buon augurio.

Spero che la sua vita continui intensa e operosa soprattutto sul piano dell'anima. Ha combinato qualche cosa con la traduzione kassneriana? Non ho notizie né di Ungaretti né di Moravia.

Tante cose affettuose a Maria e saluti a tutti. Mi perdoni la "vacuità" di questa lettera d'un eremita, e creda nonostante ciò alla sempre vivace completa affezione del

Suo Andrea Caffi

31.

Hotel Nord-Sud, 5 rue Eugène Gibeze, Paris (XV)

15 dicembre 1931

Cara Amica,

avrei voluto subito ringraziarla per la sua cara lettera; Lei è l'unica persona al mondo che dell'"anniversario" si sia ricordata (e in mente rivedevo un paio di bottiglie e pacchi di frutta che una sera ho trovato nella mia stanza a Roma).

Ma questi giorni ero tutto preoccupato di compulsare e distribuire in pacchi ecc. una montagna di *fiches* e manoscritti, risultato di quattro anni, e che per una volta tanto ho voluto "mettere al sicuro" mandando tutto agli amici che in Provenza fanno la pollicoltura. La cosa è ingenua: chissà se mai potrò utilizzare questa roba.

Intanto come vede sono il "negro emancipato" e... ricomincio la vita dove avevo già abitato da studente. Non mi faccio illusioni, ma

non sono depresso. Se trovo lavoro tutto andrà bene. Se non ne trovo lasceremo svolgersi le peripezie. La storia contemporanea è già abbastanza complicata, una complicazione di più passerà inosservata.

L'indirizzo di Volodia Voitinski<sup>1</sup> è:

Wl. Woitinski – Berlin Wilmersdorf – Ahrweiter Str. 12

Tel. Wagner 08-07

Lui mi ha già scritto tre lettere molto affettuose. Aveva una quindicina di anni da raccontare; ho fatto lo stesso per lui. È un uomo ammirevole come tempra, capacità di lavoro, chiarezza di mente. Ma che incubo la vita a Berlino (e in tutta la Germania) in questo momento.

Se a Lei non ho più scritto dopo la Cigalona è che questi mesi si sono svolti in perfetto grigiore. Un po' di grippe e di reumatismi vi hanno contribuito. Ho anche avuto dolori più seri che Lei indovinerà.

Lei ha la grande risorsa di immedesimarsi così bene con la natura fra la quale vive: Liguria, campagna toscana o Capri. In fondo anch'io appena sono nella strada sempre mi sento compreso da tutto quel che vedo e credo di indovinare; non c'è passeggiata, sia pure per luoghi consuetissimi, che non mi riempia di impressioni svariatissime. La simpatia per qualunque "fatto umano" si mantiene e si risveglia in me malgrado le inerzie, le "croste", le stanchezze dell'età.

Perciò si continua a camminare, anche se non "si va avanti".

Ed ecco Natale vicino. Questa mia la raggiungerà dunque più sicuramente a Roma. Con tutti i più sinceri più affettuosi più "fedeli" auguri e per questa ricorrenza e per sempre

Suo aff.mo

Andrea Caffi

P.S. Vedrà certamente la principessa a Roma (vi sarà per Natale). Per Kassner non abbia rimorsi: la cosa è veramente difficile.

<sup>1</sup> L'economista Vladimir Savel'evič Vojtinskij (Wladimir Woytinsky, 1885-1960) fu legato a Caffi da una lunga amicizia, iniziata a San Pietroburgo all'epoca della rivoluzione del 1905 e cementatasi quando entrambi, nel 1908, per qualche tempo furono detenuti nello stesso carcere di Ekaterinoslav come esponenti del movimento rivoluzionario russo. Emigrò tra il 1919 e il 1920, stabilendosi in Germania. Collaboratore del sindacato tedesco, Vojtinskij nel 1935 si trasferì in America, dove fu uno degli artefici del New Deal di Roosevelt. Prima della partenza per gli Stati Uniti passò un certo tempo nella capitale francese, dove ritrovò Caffi (cfr.

la lettera dell'8 giugno 1932). Nell'archivio di Olga Signorelli sono conservate alcune lettere di Emma Vojtinskaja del 1933, da Parigi, in cui tra l'altro si fa cenno alle "pessime condizioni economiche" di Caffi.

32.

Hotel Nord-Sud, 5 rue Eugène Gibez, Paris (XV)

8 giugno 1932

Cara Amica,

contento di saperla "quasi vicina" e facente una vita così spiritualmente bella (come fresca rugiada nel mattino) a Camogli di cui ricordo le alte case piombanti sul mare e le molte vele nel piccolo porto (sono stato in quella regione a Recco tutt'un'estate nel 1909).

Saprà (o non saprà) che durante due mesi sono stato a letto: una ferita al piede che ho trascurato si è invelenita e furono guai. Ora la cicatrizzazione sembra a buon punto. Le conseguenze sono state poco liete e diverse settimane le ho trascorse in un silenzio assoluto nella piccola camera d'albergo. Per fortuna a metà maggio è venuto a trovarmi Volodia Voitinski. Per tre giorni. Adesso deve essere in gravi impicci.

Ho scritto a Cavicchioli. Il suo libro mi sembra – molto sinceramente – bellissimo.<sup>1</sup> Vi si rivela un'anima di soave delicata originalità ma anche un dono artistico non comune. Lei sa che per indole sono piuttosto "maligno" nei giudizi su opere letterarie ed anche che non so fingere ammirazione. Questa volta sono stato veramente – con lieta sorpresa – conquistato (le "tragedie" di Cavicchioli non mi avevano convinto o non le ho sapute valutare come meritavano).<sup>2</sup>

Dei Bassiano non so più nulla di preciso, salvo che sono costretti a rimanere in Italia. Mi scrive di tanto in tanto Lelia, ma si sente già una lontananza come se ci fossimo conosciuti per caso qualche decennio fa.

Volodia mi ha parlato di Maria e mi ha detto che tutti le trovavano un grande ingegno a Berlino,<sup>3</sup> ammirando l'originalità delle sue invenzioni plastiche.

È passato qui Moravia, andava a Londra. Sembra assai tormentato...

Se non l'ha letto ancora, prenda la "tragedia americana" di Max Dreyser uscita ora in traduzione francese; è un libro forte.<sup>4</sup>

“Commerce” è morto. Non seguo più molto la letteratura corrente; devo dedicarmi a “preoccupazioni pratiche”. Non si può dire che l’Europa sia lieta; sarà effetto della vecchiaia, ma sento nostalgia per quella dei nostri giovani anni.

Le sue lettere sono fra le più consolanti cose che mi giungono; purtroppo anche la corrispondenza non è come... nell’età preistorica. Ma la vita continua.

Con tanto sincero affetto Suo aff.mo Andrea Caffi

<sup>1</sup> Si parla qui di Giovanni Cavicchioli (1894-1964), letterato e pittore, amico e sodale di Olga Signorelli per oltre quarant’anni. Caffi si riferisce al libro che lo scrittore dedicò all’amico De Pisis (G. Cavicchioli, *Filippo De Pisis*, Nord-Est, Venezia 1932).

<sup>2</sup> Cavicchioli è autore di due “tragedie latine”: *Romolo* (con disegni di Giorgio De Chirico, L. Cappelli, Bologna 1923; fu messa in scena dalla compagnia Tamberlani nel 1932) e *Lucrezia* (Bottega d’arte, Carpi 1926; fu messa in scena dalla compagnia di Gualtiero Tumiati e Letizia Celli nel 1925).

<sup>3</sup> Nel marzo 1932 alla Galerie Gurlitt di Berlino aveva avuto luogo una mostra personale di Maria Signorelli.

<sup>4</sup> Imprecisione di Caffi: l’autore di *An American Tragedy* (1925) è Theodore Dreiser (1871-1945), scrittore e poeta statunitense.

33.

Parigi, 18 dicembre 1932

Cara Amica, sono stato sinceramente commosso dal Suo ricordo per il 30 novembre. Se tanto tempo, da parte mia, non ho scritto è che l’esistenza condotta da me non comporta cose degne di essere comunicate neppure ai migliori amici. Da qualche mese faccio un curioso mestiere: la qualifica “nègre” non lo definisce che in modo approssimativo. In un vicolo squallido c’è una casa in costruzione e fra le impalcature e le macerie si sono già piazzate macchine [lacuna nel testo] linotyper e rotative. Nuvole di polvere, stufe che fumano, correnti d’aria, scale... di fortuna. In una delle stanze fra cataste di carta – quattro tavole, vi stiamo seduti (ma fra molti andirivieni) in una ventina (d’ogni sesso e d’ogni età). Tavoli e seggi sono d’una incomodità che sfida ogni confronto. Dalle 9 del mattino alle 7 di sera i menzionati bipedi – quasi tutti fumatori ed in maggioranza afflitti dal bisogno di chiacchierare a getto continuo – fabbricano i prodotti (in serie) d’una

“casa editrice popolare” – splendida *Schundliteratur* – romanzi con sanguinosissime e patetiche avventure nelle cinque parti del mondo (e naturalmente anche nella stratosfera e luoghi circosvicini) – smerciati con illustrazioni degne del testo, in fascicoli a 40 centesimi. Il lettore che arriva al fascicolo N° 180 (pag. c. 6000: l’eroina muore l’undicesima volta e l’eroe malgrado la stanchezza la salva ancora questa volta, o viceversa) riceve un premio: tre casseruole in vero alluminio, l’immancabile sveglia, o sei posate in autentico Ruolz,<sup>1</sup> ecc. Il testo è francese, spagnolo, portoghese, italiano, fiammingo (s’intende, non nello stesso fascicolo), un esercito di *colporteurs* (коробейники, офени) porta questo squisito nutrimento dell’intelletto fino all’ultimo villaggio della Vandea o dell’Andalusia, dalle Fiandre fino dai Patagoni e fra le anacondas delle Amazzoni. Ogni giorno succedono avventure più romanzesche che quelle narrate sui mal stampati foglietti di cui traffichiamo – agenti che scappano con il deposito, o soggiacciono [sic: evidentemente voleva dire ‘soccombono’] in risse o si rivelano ‘pericolosi’ evasi da qualche galera (per capitare in questa qui, poveretti!) sicché fra i ‘sedenti’ ai quattro tavoli di cui ho detto c’è pure un avvocato sempre pronto a ‘correre sul luogo’ del disastro per sollecitare arresti o liberazioni, sequestri o indennizzi ecc. Ma in sostanza nell’azienda ho l’impressione che tutti facciano tutto: il contabile leva il naso dalle cifre imbrogiate per suggerire un episodio drammatico o raccomandare un tema per il prossimo romanzo; una donna cannone che prende atteggiamenti messicani perché un suo prozio ha assistito alla fucilazione dell’imperatore Massimiliano nel 1867 – la credevo dattilografa finché non ho saputo che le erano specialmente affidati i dialoghi d’amore in spagnolo ed i ‘tocchi di suprema mondanità’ nelle altre lingue; gratuitamente inoltre – a beneficio dei colleghi – essa si prodiga in ‘consulenze’ gastronomiche e terapeutiche (Le ho detto delle correnti d’aria – quindi metà dell’assistenza è sempre *grippée*, un terzo almeno lamenta postumi o prodromi di enteriti ed il 10% ci fa sapere in modo particolareggiato come e perché stia per diventare padre o madre). *Ce que je suis allé faire en cette galère?* Caldamente raccomandato da amici molto bene intenzionati, sono stato assunto con funzioni non molto precise e non esattamente retribuite: devo anzitutto ‘raddrizzare lo stile’ soprattutto dei testi francesi – poi curare la ‘verosimiglianza storica’ – poi fare parte della corrispondenza – poi trattare con ‘autori celebri’ (l’impresa vuole allargarsi ed ha persino ambizioni di un ‘più elevato livello’) – infine, come gli altri, partecipare un po’ a tutto: correzioni, spedizione, discussioni ecc. Dunque mi viene la ‘puntata’ d’una *Fiancée de l’aviateur* e purtroppo mi trovo

dinnanzi all'irreparabile: i primi capitoli erano stati affidati ad un giovane italiano, focoso fascista, ed egli fin dalla pagina 15 ha messo la povera *fiancée* in procinto di dare alla luce un bambino. Come riabilitarla e restituirla – più che neve candida – al regolare fidanzato (non prima della pagina 1550)? Poi mi si passa la descrizione d'una battaglia dove la gente si scanna in furibonda agitazione... sotto una pioggia di 420! Non ho il coraggio di proseguire su questo tono. La cosa è d'una tristezza indicibile. Forse è provvisoria, ma non mi rassegnò a pensare che vi rimanga a lungo. Ma ho dovuto afferrare quel che si presentava. Respiro un'altra atmosfera le sere che vado dal nostro amico Ossorguine. Si riuniscono da lui giovani letterati, molto coraggiosi e idealisti... Ma pensi che Газданов (di cui Ella avrà letto il romanzo 'proustiano' *Вечер у Клэр*)<sup>2</sup> fa il conduttore di taxi notturno. Il raffinato poeta Ладинский<sup>3</sup> è impiegato come 'boy' al telefono, con 200 franchi alla settimana (ha moglie e bimbi malati). Insomma, il mondo è allegro su tutta la linea. Non so se Ella abbia fatto la conoscenza d'un giovane italiano (scrive nell'"Italia letteraria") Nicola Chiaromonte:<sup>4</sup> l'ho conosciuto qui e lo stimo moltissimo; gli avevo raccomandato di scrivere su Cavicchioli. È molto timido, ma se viene da Lei sono sicuro che saprà farlo "esprimersi". Eccole dunque notizie; scusi se le ho dilungate. Tanti affettuosi auguri per le Feste (quanti ricordi già lontani).

Con immutabile amicizia

Suo Andrea Caffi

<sup>1</sup> Metallo argentato, dal nome del chimico che ne scoprì la tecnica di lavorazione.

<sup>2</sup> *Večer u Klér* (1930) è l'opera più nota del narratore *émigré* Gajto Gazdanov (1903-1971).

<sup>3</sup> Antonin Petrovič Ladinskij (1896-1961), emigrato in Francia all'inizio degli anni '20, era poeta e in seguito autore di romanzi storici.

<sup>4</sup> Su Chiaromonte v. l'introduzione alle lettere.